Paul McCartney. La storia prima e oltre i Beatles
di Roberto Paravagna
ISBN 9788864388885
Collana ZONA Music Books

© 2020 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: zonamusicbook.it – www.editricezona.it

In copertina: Paul McCartney in concerto alla Paris La Défense Arena di Nanterre, 28 novembre 2018 © Alexandre Fumeron/Bestimage

Stampa: Digital Team Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2020

Roberto Paravagna

PAUL McCARTNEY
LA STORIA PRIMA E OLTRE I BEATLES

ZONA
Music Books

La gente si schiera sempre o con Lennon o con McCartney.
Io sto sempre con il secondo: ha la forza della bellezza.
(James Taylor)

A volte mi fermo e penso che ero uno dei Beatles!
Incredibile... In genere queste cose non succedono.
Normalmente è qualcosa di scontato, ma qualche volta ci rifletto
un po' e mi dico: accidenti, ma è una cosa sorprendente!
(Paul McCartney, conversazione con Cameron Adams,
The Paul McCartney Project)

Come sarebbe stato il mondo se nel 1960 non fossero arrivati i Beatles?

Danny Boyle e Richard Curtis – nel loro film *Yesterday* – hanno cercato di dare una risposta a questo dubbio amletico, mentre John Harris, critico musicale del The Guardian, ha invece collegato la domanda al libro di John Savage, pubblicato nel 1966, *The Year the Decade Exploded*, in cui Peter Townshend degli Who sosteneva che la presenza dei Beatles è stata utile a "sistemare" l'intera scena mondiale del pop, mentre altri affermavano che il boom del *beat* sarebbe svanito molto velocemente, senza di loro.

Quando John Lennon, il 4 marzo 1966 negli Stati Uniti, dichiarò che i Beatles erano ormai più popolari di Gesù, sancì che la musica pop aveva raggiunto un picco di popolarità universale, prima del tutto inimmaginabile.

Kitty Empire, critico musicale del The Observer, sosteneva che senza i Beatles il pop avrebbe esaurito in fretta il proprio compito, giacché non poteva diventare né una forza popolare, né una leva per affermare istanze generazionali di enorme impatto, come la rivoluzione sessuale, i diritti civili e le tutele per i più deboli.

È interessante, in questo senso, la prospettiva proposta da Ken McNab. L'autore del libro *And in the End: The Last Days of The Beatles* ha immaginato uno scenario diverso, prefigurando che, senza i Beatles saldamente in cima alla *top ten*, uno come Mick Jagger avrebbe potuto benissimo diventare un semplice politico locale, Keith Richards forse un nomade e i fratelli Gallagher si sarebbero dedicati alle turbolenze tipiche dell'età, finendo forse tra le vittime di una gioventù "buttata via".

Cosa sarebbe successo se, il 6 luglio 1957, John Lennon e Paul McCartney, invece d'incontrarsi alla festa parrocchiale di Woolton, avessero fatto un giro ognuno per conto proprio da tutt'altra parte? Paul sarebbe forse diventato un insegnante, John un artista di strada: le prospettive di vita sono strettamente legate agli imprevisti della vita, imprevisti così significativi da essere in grado di cambiare il destino di una persona, un po' come suggerisce la trama del film *Sliding Doors*, ma per nostra fortuna tutto è andato come sappiamo.

Il padre , l'infanzia e la Swinging London

James Paul McCartney, nato il 18 giugno 1942 a Liverpool, è stato parte importante di un fenomeno sociale, artistico e culturale – i Beatles – a cui ognuno dei componenti ha contribuito con il proprio talento personale.

Per lui, la differenza rispetto agli altri è stata poter contare su un padre – Jim, operaio in una fabbrica tessile – che aveva dato ai propri figli una buona preparazione in fatto di musica, perché egli stesso aveva suonato jazz e swing. Questo ha permesso al giovane Paul di sviluppare precocemente il suo già forte interesse per la musica, non tanto per il rock'n'roll quanto per la musica americana degli anni Venti. La sua educazione musicale è dunque stata influenzata dalla propria capacità e volontà di ascolto; ed è stata una buona scuola, non soltanto sotto un aspetto puramente artistico, ma anche di vita, perché papà Jim gli insegnò quanto fosse utile prepararsi con impegno ed energia e cercare di ottenere il massimo in qualsiasi lavoro.

Philip Norman, autore di molte biografie di personaggi del rock, in un articolo di Jeff Slate comparso sulla rivista americana Esquire del maggio 2016, a proposito di McCartney padre racconta che era una persona straordinaria, che aveva dato una famiglia stabile ai figli nonostante fosse rimasto solo dopo la scomparsa della moglie, nel 1956, ed era riuscito a far capire a Paul e a suo fratello Michael, di un anno e mezzo più giovane, cosa significasse comportarsi in maniera civile. "Paul – affermava Norman – ha avuto un'infanzia particolarmente *non* complicata e felice". Questo sarebbe alla base di una sua eccezionale qualità: nonostante la dimensione planetaria del successo e i tanti soldi guadagnati, che avrebbero potuto portarlo

ad assumere atteggiamenti vanitosi o eccentrici, Paul è rimasto sostanzialmente quello di sempre.

Del resto, è lo stesso Paul a riconoscerlo:

> "Sono un tipo molto attento, papà è stato un fattore molto forte in questo mio profilo caratteriale. Era il tipico uomo della classe operaia, molto intelligente, molto bravo nell'usare sempre le parole giuste, tutta la sua filosofia era quella di pensarci sempre un po' su, prima di parlare, e così quello diventò il mio modo d'essere. (...) Credo di averlo ascoltato molto attentamente".[1]

A scuola Paul se la cavava piuttosto bene, aveva fantasia e fin da piccolo era molto pragmatico, quando si trattava di mettersi al lavoro. Nel 2019 è stato battuto all'asta un suo quaderno di esercizi di lettura inglese, dove appaiono le annotazioni dell'insegnante Alan Durband, mentre nel 2003 è stato battuto all'asta un disegno datato 1950, uno schizzo fatto quand'era allievo della Liverpool High School. All'età di quattordici anni vinse un premio di disegno presso la chiesa di St. Aidan: disegnare, insomma, era per lui un buon modo per esprimersi.

Quando Paul parla di sé ai tempi della scuola, ricorda che i corsi di musica non erano proprio il massimo, perché l'insegnante metteva un disco e abbandonava la classe, che a quel punto restava in balia di se stessa. Quando pensava al proprio futuro, lo immaginava alla guida di un camion a fare viaggi lunghissimi, e un'ipotesi del genere gli andava bene.

La perdita della madre Mary Mohin quando aveva solo quattordici anni fu l'evento più tragico della sua vita.

---

1 *The Untold Stories of Paul McCartney* di Chris Heath, G.Q., 11 settembre 2018

> "Quando penso a me stesso, penso che sono essenzialmente un ottimista, e anche un entusiasta, (...) sono uno che sta nell'ottica di andare avanti, e una delle ragioni di questa filosofia di vita è che mia madre avrebbe voluto così, questo lo so per certo. (...) Linda, John, George, mio padre: tutte queste persone lo avrebbero voluto, perché erano tutti positivi".[2]

Fin da ragazzino Paul imparò a suonare la tromba, fu suo padre a regalargliela: amava compositori come Cole Porter, George Gershwin, Oscar Hammerstein. Ma avevano in casa anche un vecchio pianoforte.

> "Mio padre era un ottimo pianista amatoriale, e ho preso tantissimo dal modo in cui suonava. Quando invecchiando non riuscì più a suonare il pianoforte per colpa dell'artrite, io finii per diventare il tizio che suonava le vecchie canzoni, e questo fu il modo in cui imparai la musica". [3]

La chitarra venne dopo, perché suonare la tromba e cantare allo stesso tempo non era possibile e a Paul cantare piaceva tanto. Scelse un'acustica di poche pretese, una Framus Zenith 17, sulla quale – da mancino qual è – dovette imparare a impostare gli accordi al contrario. Il primo brano di rock'n'roll che ebbe modo di conoscere fu *Heartbreak Hotel* di Elvis Presley, trasmesso dalla BBC, una canzone di stampo squisitamente americano, completamente diversa da quelle amate dai giovani inglesi del momento. Il rock di Elvis aveva la capacità da mandare lui e l'amico Lennon in una dimensione mai immaginata prima: riusciva a eccitarli fin dalle prime note.

---

2 *When I'm Sixty-four. Paul McCartney then and now* di John Colapinto, The New Yorker, 4 giugno 2007

3 www.rollingstone.it/musica

Una volta che ebbe imparato a suonare la chitarra, Paul si esercitava costantemente, in ogni momento del giornata, anche nei posti più impensabili. Hunter Davies, biografo ufficiale, racconta che, anche dopo tanti anni, Paul avrebbe mantenuto l'abitudine di suonare in bagno, come ai tempi di Liverpool. Lo stesso Paul, tornato in età matura nella casa in cui è cresciuto, ha ricordato come la toilette fosse per lui il luogo più adatto a scrivere i primi brani, perché era il più tranquillo e scrivere canzoni non è cosa che si possa fare davanti a tutti.

Per tutti e quattro i Beatles, Presley era un mito:

> "Dubito che i Beatles sarebbero mai esistiti se non fosse stato per Elvis. Dio ti benedica, Elvis".

Alla loro prima tournée negli USA, nel 1964, non riuscirono a incontrarlo, cosa che invece accadde il 27 agosto dell'anno successivo a Graceland, la celebre *mansion* del re del rock. Quando furono ammessi al suo cospetto, indossava un maglione e pantaloni rossi e aveva un aspetto fantastico. I *Fab Four* erano tesi ed eccitati, ma anche assai intimiditi.

Dopo Presley, Paul iniziò a seguire Little Richards, del quale comperò alcuni dischi, poi fu la volta di Fats Domino, che così ha ricordato in occasione della scomparsa:

> "Riposa in pace Fats Domino, il grande pianista e cantante di rock'n'roll che ci ha elettrizzato in quei nostri primi giorni a Liverpool. I suoi successi, come *Ain't That a Shame?*, *Blueberry Hill*, *I'm in Love Again* e molti altri ci hanno fatto conoscere i suoni del rock'n'roll di New Orleans. (...) La sua voce, il modo di suonare il piano e il suo stile hanno avuto un'enorme influenza su di noi".[4]

4 https://www.paulmccartney.com/news-blogs/news/paul-on-fats-domino

Dopo Fats Domino, un altro personaggio *from USA* finì per lasciare una traccia ancora più indelebile nel giovane cuore di McCartney: Buddy Holly. La sua immagine era completamente diversa rispetto agli idoli precedenti, niente bacino ondeggiante, nessuna allusione sessuale, niente ciuffo. Charles Hardin Holley – nato a Lubbock, in Texas, il 7 settembre 1936 – sembrava solo un secchione, il primo della classe, quello che va sempre bene, sta seduto al primo banco, insomma quello che Fernanda Pivano avrebbe definito, citando il titolo di una canzone di Bob Dylan, un *clean cut kid*, un ragazzotto dai capelli corti. Quei suoi grossi occhiali con la montatura d'osso non li avrebbe indossati mai nessuno sopra un palcoscenico, ma dopo il suo successo strepitoso diventarono quasi un *must*. Esplose tra il 1956 e il 1959, fu l'idolo dei teenager del tempo, qualcuno lo definì come "la persona dalla forza creativa più influente del primo rock'n'roll".

La sua giovane vita e la sua brillante carriera s'interruppero bruscamente a causa di un tragico incidente aereo – il 3 gennaio 1959, universalmente ricordato come *The Day the Music Died* – nei pressi di Clear Lake, nello Iowa, nel quale perirono anche altri due grandi musicisti, Ritchie Valens e Big Bopper.[5]

> "Io e John lo amavamo. Mi ricordo di aver ascoltato *That'll Be the Day*, e in modo particolare il testo della canzone quando dice: *That'll be the day-hey-hey, when I die* (quello sarà il giorno quando morirò). Morire??... Parla di morire in un disco pop...?!? Questa cosa per noi era davvero *dark* e a noi piaceva per questo".[6]

5 http://www.rockol.it/news-668943/buddy-holly-canzoni-più-importanti-della-sua-carriera

6 *When I'm Sixty-Four. Paul McCartney Then and Now* di John Colapinto, The New Yorker, 4 giugno 2007

La musica stava diventando una presenza irrinunciabile per Paul: alla Liverpool High School il suo rendimento ne risentiva, e la presenza di John Lennon nell'aula accanto alla sua finì per incidere anche sulla condotta. Ma c'era anche un'altra passione nella vita di Paul, indotta proprio da John e dal suo amico Stuart Sutcliffe: l'arte, la pittura. Stuart, detto Stu, era sempre vestito di nero, aveva uno stile personalissimo e un carisma straordinario: fece conoscere a Lennon alcuni pittori che a lui piacevano molto e questo finì per contagiare anche Paul.

Il giovane Stu fu convinto da un professore a entrare nel gruppo dei Dissenters: l'insegnante sosteneva che fosse un rivoluzionario, tutto quanto faceva crepitava d'ispirazione. I Dissenters erano studenti e artisti interessati a una pittura alternativa, una specie di Beat Generation in versione *british*. Si ritrovavano in un pub vicino alla scuola, lo storico Ye Cracke. A soli diciannove anni, nel 1959, a Stuart venne offerta la possibilità di esporre un suo dipinto alla prestigiosa Walker Art Gallery di Liverpool, durante la biennale della John Moores University. In seguito divenne allievo del grande scultore e incisore inglese Eduardo Paolozzi (1924-2005), tra i fondatori dell'Independent Group, un sodalizio artistico che anticipò la Pop Art britannica, autore della memorabile opera *I Was a Rich Man's Plaything*.

Oggi alla Walker Art Gallery si possono ammirare alcuni lavori di Sutcliffe, come *Self Portrait in Charcoal*.[7]

Stuart Sutcliffe era anche un ottimo bassista e suonò con i Beatles tra il 1960 e il 1961, in particolare durante la lunga, storica trasferta del gruppo ad Amburgo, dove decise di fermarsi quando i compagni fecero ritorno in Gran Bretagna. Scomparve nella città tedesca a soli ventidue anni, il 10 aprile 1962, per una

7 *Il Beatle che si fece pittore*, www.riplive.it/il-beatle-che-si-fece-pittore

emorragia cerebrale. In un suo disegno è ritratto un uomo che si tiene la testa tra le mani, a confrontarsi (sembra) con il dolore crescente che lo affliggeva.

Stuart appare sulla celeberrima copertina di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (1967), realizzata – su suggerimento e sotto il coordinamento creativo di Paul – dagli artisti Jann Haworth e Peter Blake, tra una pletora di personaggi che rappresentano il pubblico ideale dei Beatles: Albert Einstein, Marlon Brando, Karl Marx, Edgar Allan Poe, Paramahansa Yogananda, Stanlio e Ollio, Lewis Carroll e altri.

Insomma, nel 1962 i Beatles stavano per diventare un'icona generazionale. Paul ricorda che non uno di loro aveva una formazione musicale vera e propria, perché nessuno aveva studiato musica in modo sistematico, andavano tutti a orecchio e a malapena conoscevano qualche tecnica di registrazione. Ma questo non impedì ai quattro di Liverpool di rivoluzionare radicalmente la scena musicale.

Una delle migliori qualità di Paul era quella di cantare modificando la voce. A seconda delle necessità, era perfettamente in grado di rifarsi a Elvis, oppure a Little Richards (famosissima la sua interpretazione di *Long Tall Sally*), o di tornare alle atmosfere da *vaudeville* delle canzoni in stile anni Quaranta, tipo *Honey Pie*, cosa che ha ripreso nell'album *Kisses in the Bottom*, nel quale reinterpreta vecchi successi del periodo bellico.

Paul è sempre stato un personaggio curioso e attento a tutte le forme d'arte, a qualsiasi avanguardia, anche quando non proprio convenzionale, pronto a osservare e a captare tutto quel che gira intorno. La sua ricettività, la sua capacità di assorbire ciò che una grande metropoli come Londra poteva offrire, lo portava ad

ascoltare con attenzione ogni genere musicale, così come a presenziare a tutte le mostre, a tutte le prime teatrali nel West End, in compagnia della fidanzata del tempo, la giovane attrice britannica Jane Asher, con cui fece coppia fissa dal 1963 al 1968.

Quando aveva in programma una seduta di composizione con Lennon, e si presentava a casa di quest'ultimo per lavorare a una o più canzoni, arrivava con tutto il suo bagaglio di idee nuove ispirate da qualche evento al quale aveva partecipato, magari solo la sera precedente: la sua mente – già fervida – rimaneva quindi costantemente allenata.

Credo che Paul sia stato il primo a intendere il rock come un'arte vera e propria, e grazie al successo dei Beatles poté esplorare l'intero spettro della musica moderna, viaggiando attraverso forme sempre nuove. Con un bassista come lui a stimolare continuamente gli altri, i Beatles potevano passare tranquillamente da un genere all'altro, senza dover restare agganciati al tipo di musica che li aveva resi famosi, e questo era sicuramente un bell'asso nella manica.

Il loro gioco era basato sulla continua innovazione, portata avanti con coraggio, necessità e piacere di sperimentare, fattori che avrebbero poi aperto la strada ad altri gruppi di successo che guardavano ai Beatles con rafforzato interesse, proprio per la loro capacità di andare oltre, di infrangere ogni consuetudine.

Molto di quanto i Beatles hanno realizzato si deve proprio agli spunti musicali del poliedrico *Macca* (il soprannome di Paul per gli amici), capace di far tesoro di ogni ascolto e di ogni esperienza: quando si trattò di inserire l'arrangiamento classico dei quartetti d'archi in *Yesterday* o in *Eleanor Rigby*, Paul sapeva bene cosa fare. E fu sempre Paul a coinvolgere il

polistrumentista David “Dave” Mason nell’esecuzione di *Penny Lane*, dopo aver ascoltato un suo assolo di ottavino nel secondo concerto brandeburghese di Bach trasmesso dalla BBC.

Il primo giugno 1963 i quattro Beatles si trasferirono tutti a Londra, a bordo di un pulmino sgangherato, in cerca di un buon contratto discografico. Paul si sistemò in maniera stabile a casa di Jane Asher e della sua famiglia, al numero 57 di Wimpole Street, nell’elegante quartiere di Marylebone, e iniziò a guardarsi attorno per capire meglio l’effervescente realtà della capitale. I genitori di Jane – un noto psichiatra e una insegnante di musica, della *upper class* londinese – introdussero Paul a un ascolto più attento e consapevole del repertorio classico, mentre suo fratello Peter gli presentò molti amici importanti della scena culturale britannica, come il drammaturgo Harold Pinter, il filosofo Bertrand Russel, il regista John Schlesinger, l’artista e scenografo David Hockney, il pittore Richard Hamilton.

Di lì a qualche tempo fu inaugurata l’Indica Gallery, una galleria d’arte situata nella cantina dell’Indica Bookshop, una libreria in Mason’s Yard, in un edificio che per un certo tempo è stato una delle icone della Swinging London, lo scenario urbano e culturale nel quale Paul si muoveva abitualmente. Fece presto amicizia con i gestori, legati per altro a Peter Asher: la libreria era un punto di ritrovo per molti artisti di vario genere, del luogo e di passaggio, e Paul la frequentava spesso. I suoi gusti in fatto di letteratura oscillavano tra la poesia e saggi che raccontavano il mondo degli stupefacenti – come *Drugs and the Mind* dello scienziato Robert De Ropp, esponente di punta della controcultura – che venivano considerati una porta per accedere ad altre dimensioni.

Assistette così, nel 1966, all'inaugurazione della prima mostra dell'Indica Gallery, una collettiva di pittura del Groupe de Recherche d'Art Visuelle di Parigi, che comprendeva lavori di optical art, sculture al neon e opere a firma dell'argentino Julio Le Parc, premiato alla Biennale di Venezia di quell'anno proprio mentre era in corso l'esposizione londinese, il che fu un vero e proprio colpo di fortuna per lanciare la galleria sulla ribalta internazionale.

L'ambiente stimolante che Paul frequentava lo avvicinò anche alla nascente musica elettronica, che aveva nell'italiano Luciano Berio uno dei suoi maggiori esponenti. Di Berio, Paul già conosceva *Thema*, una composizione in omaggio a James Joyce scritta nel 1958, elaborazione elettroacustica – senza alcuno strumento musicale – della voce del mezzosoprano Cathy Berberian che legge un brano dall'*Ulysse*, assolutamente rivoluzionaria per l'epoca.[8] Mosso da curiosità per il genio di Luciano Berio, Paul andò ad ascoltare una sua conferenza che ebbe luogo all'Istituto Italiano di Cultura di Londra il 24 febbraio 1966, e ne rimase molto colpito.

Altro personaggio di forte presa sul giovane Paul fu l'americano John Cage, oggi considerato tra le personalità centrali per l'evoluzione della musica nel Novecento.

Lo scrittore inglese Barry Miles, tra i proprietari dell'Indica Gallery e amico di McCartney, ha raccontato in uno dei suoi libri dell'interesse di Paul per gli AMM – gruppo inglese di matrice jazzistica, che ha influenzato varie formazioni di musica psichedelica, come Pink Floyd e Velvet Underground, e che il giornalista italiano Amerigo Sallusti definisce "funamboli dell'improvvisazione" – e in particolare per uno dei suoi

8 https://www.youtube.com/watch?v=-uIvzVgk16c

componenti, Cornelius Cardew, compositore di musica sperimentale, tra le massime espressioni dell'avanguardia europea. Un concerto di Cardew equivaleva a un'esperienza del tutto inusuale per gli anni Sessanta: sul palco, accanto agli strumenti consueti, c'erano trapani, generatori di segnali, oscillatori e apparecchiature varie, e il pubblico veniva coinvolto nella performance, ne era parte integrante.

Paul si trovò così a vivere una fase assai significativa del suo percorso di vita, umano e professionale, che lo portò a contatto con personaggi – sia importanti che emergenti – delle varie discipline artistiche, che ampliarono i suoi interessi culturali e musicali: soprattutto, si sentiva al centro di un gran movimento di nuove amicizie.

Furono forse proprio i concerti di musica elettronica a convincerlo della necessità di uno studio personale, in cui anche alcuni artisti – volendo – potessero registrare: fu allestito nell'ex appartamento di Ringo Starr, in Montague Square. William Burroughs (1914-1997), lo scrittore statunitense legato alla Beat Generation, vi registrò alcuni nastri che impressionarono Paul positivamente, ed è probabile che il lavoro svolto da Burroughs sia stato utile a quanto i Beatles avrebbero fatto in seguito.

Diverso dagli altri Beatles – un po' per vezzo, un po' perché si trovava spesso a contatto con intellettuali e artisti collegati alla famiglia Asher che lo ospitava – Paul compiva dunque i passi necessari a inserirsi (bene) nel giro londinese.

Un giorno John Dumbar, cofondatore della Indica Gallery e marito della cantante Marianne Faithfull, gli presentò un uomo che – per la sua attività – contribuì a rinsaldare in Paul l'interesse per le arti visive: quell'uomo era Robert Fraser, detto "Groovy Bob", noto mercante d'arte.

Tra loro nacque una salda amicizia. Paul iniziò così ad avvicinarsi alla pittura, in particolare al surrealismo, dal quale si sentiva maggiormente attratto, e nella cerchia delle sue conoscenze entrarono personaggi come Andy Warhol e altri esponenti delle diverse correnti artistiche del momento.

Paul frequentava spesso casa di Fraser, sempre piena di persone dell'alta società: "C'era un po' di questa gente alla quale dicevo *salve!*".[9]

Fraser fu il tramite tra Paul e alcuni registi d'eccellenza del tempo come Michelangelo Antonioni, uno tra i principali esponenti cinematografici della *nouvelle vague*, che aveva già all'attivo film di successo come *L'eclissi* e *La notte*.

Si conobbero nel 1966, quando Antonioni girava a Londra il suo film più noto, *Blow Up*: il set di alcune scene fu allestito in un bellissimo appartamento – di proprietà di un amico di Paul – che nella finzione scenica era casa del protagonista Thomas, interpretato da David Hemmings. Paul ebbe così l'occasione di

9 Barry Miles, *Paul McCartney. Many years from now. Ricordo di una vita*, Milano, Rizzoli 1997

mostrare al regista italiano alcuni suoi brevi filmati, avviando col suo nuovo amico un proficuo scambio d'idee.

A Paul piacevano i paesaggi onirici di De Chirico, Delvaux e Dalì, era interessato ai quadri di Max Ernst, ma Magritte era in assoluto il più amato.

C'era un filo diretto tra i pittori surrealisti e il commediografo francese Alfred Jarry, il creatore della patafisica, "la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità".[10] Paul ne prese coscienza un giorno mentre viaggiava in auto, quando gli capitò di ascoltare alla radio una sua commedia prodotta dalla BBC intitolata *Ubu Cocu*, che considerò la migliore mai ascoltata fino ad allora, una delle cose più importanti di quel periodo della sua vita. Iniziò così a leggere tutto ciò che che riguardasse Jarry e ad approfondire i concetti della patafisica, considerata una vera e propria corrente artistica. Marcel Duchamps e Jean Dubuffet erano due famosi patafisici e Dubuffet in particolare esercitò uno spiccato influsso sul Teatro dell'assurdo di Eugène Ionesco.

Nel 1968 Paul scrisse una canzone nella quale si parlava di patafisica, *Maxwell's Silver Hammer*. Il brano, per problemi di tempo, non fu inserito nel celebre *White Album*, già completato, ma nel successivo *Abbey Road* del 1969: reca la firma di Paul McCartney e John Lennon, come quasi tutti quelli dei Beatles (per via di un accordo tra i quattro), ma in realtà John non vi ebbe parte in causa. Racconta la storia di uno studente di medicina, Maxwell Edison, che – armato di un martello d'argento – finì col diventare un pericoloso serial killer.

10 Alfred Jarry, *Gesta e opinioni del dottor Faustroll, patafisico*, a cura di Claudio Rugafiori, Milano, Adelphi 1984

La sua prima vittima fu una studentessa di patafisica, la seconda una insegnante, la terza il giudice del tribunale che lo condannò, tutte e tre uccise a martellate in testa. A John Lennon, George Harrison e Ringo Starr la canzone non piacque per niente, tanto che il critico musicale Ian MacDonald arrivò addirittura a imputarle lo scioglimento della band, che avvenne solo un anno dopo.

Paul iniziò a collezionare quadri dopo aver traslocato nel marzo 1966 al numero 7 di Cavendish Avenue, la sua prima casa di proprietà, un'abitazione descritta in un interessante articolo apparso sul settimanale The New Yorker del giugno 2007, in cui l'autore – il giornalista e scrittore canadese John Colapinto – racconta di un ampio ingresso ricco di fotografie, alcune delle quali scattate da Paul. Alle pareti c'erano molti quadri d'arte moderna – Philip Guston, alcuni De Kooning, un dipinto dello stesso McCartney in stile espressionista – e, in un angolo, il pianoforte verticale del papà Jim, con i tasti ingialliti dal tempo:

> "Qui a casa allora avevo uno Steiway, (...) un pianoforte a coda lunga sul quale ho scritto la maggior parte della roba dei Beatles".

Non è strano che musica e pittura facciano vita comune. Hugo Von Hofmannsthal – scrittore e drammaturgo austriaco – sosteneva che "la pittura trasforma lo spazio in tempo, la musica e il tempo in spazio", e non è raro che molti musicisti siano anche pittori, o comunque dediti all'arte o al disegno. È il caso di Ronnie Wood, Bob Dylan, David Bowie, di Grace Slick dei Jefferson Airplane, della "signora del canyon" Joni Mitchell, di Syd Barret dei Pink Floyd. Molti di essi sembrano aver trovato nella tavolozza, nella tela e nei colori una valvola di sfogo

formidabile dal *music business* invadente, e così è stato anche per McCartney.

Fino a un certo punto della sua vita artistica, i suoi dipinti hanno rappresentato una specie di sforzo intimo e personale, quasi un obiettivo da raggiungere, fino alla decisione di condividere il suo lavoro con gli altri. Le opere di Paul riflettono uno spirito positivo, sono realizzate con colori intensi, a volte complesse, mentre in altre si avverte un particolare senso dell'ironia e dello *humor*.

Come si è detto, Paul era molto attratto dalla pittura di René Magritte e riuscì a acquistarne alcuni quadri. Il contatto con le tele del pittore belga avvenne a Parigi, in casa dell'agente di Magritte, Alexander Iolas, che abitava in Boulevard Saint-Germain: acquistò due olii, *Gloria* e *La Comtesse de Montecristo*, primi pezzi di una lunga serie.

Dopo la scomparsa del pittore, nel 1967, la moglie mise in vendita alcuni oggetti appartenuti al marito: la fidanzata di Paul, la fotografa americana Linda Eastman, che divenne sua moglie nel 1969, comperò per Paul il suo cavalletto e altro materiale proveniente dallo studio, perché nel frattempo Paul aveva incominciato a dipingere seriamente, sicuramente ispirato anche dagli oggetti appartenuti all'artista.

> "Era bellissimo, io uso il cavalletto. La prima volta mi ha intimidito molto, (...) ma quello che mi intimidiva di più era mettere la tela sul cavalletto".[11]

Quando nel 1969 i Beatles fondarono la loro casa discografica, la Apple Records, fu proprio il quadro di Magritte

11 Barry Miles, *Paul McCartney. Many years from now. Ricordo di una vita*, Milano, Rizzoli 1997

Au revoir a ispirarne il logo, su suggerimento di Paul: nel dipinto è raffigurata una mela verde, che appare per altro anche in altre opere dell'artista, che reca il titolo in bianco sulla buccia.

Linda fece conoscere a Paul il pittore americano di origine olandese Willem de Kooning, che suo padre rappresentava in qualità di agente. Il pittore viveva vicino alla casa di famiglia degli Eastman, a Long Island: era tra gli esponenti dell'espressionismo astratto – detto anche *action painting*, da cui nacque l'arte informale – e della cosidetta New York School.

Barry Miles racconta che un giorno Paul vide de Kooning disegnare Linda, suo fratello e le sue due sorelle a carboncino, e ne fu molto colpito. Da allora iniziò a dipingere quadri astratti, perché dopo aver visto de Kooning al lavoro "bisognava dipingere in astratto".[12]

Tra le sue tante realizzazioni, Paul ha disegnato anche della carta da regalo e degli opuscoli pieghevoli, quando aiutava i suoi amici dell'Indica Bookshop & Gallery.

Ai tempi della scuola, tecnicamente parlando, Paul tendeva a riprodurre con la massima fedeltà possibile il modello che aveva davanti a sé, mentre John al contrario preferiva distorcere tutto, arrivando addirittura a storpiare oggetti e persone, rendendoli per questo più curiosi, un po' più folli. Paul rivelò a Miles che, artisticamente, si sentiva un po' all'ombra di John, perché non aveva frequentato come lui il Liverpool College of Art e pensava gli mancassero le basi necessarie.

12 Barry Miles, *Paul McCartney. Many years from now. Ricordo di una vita*, Milano, Rizzoli 1997

Sull'arte di Paul i critici non sono stati e non sono sempre concordi. Nel 1999, 73 degli oltre 500 suoi lavori degli ultimi quindici anni vennero esposti a Siegen, in Germania, presso il Kunstforum Lyz. Lo storico dell'arte e accademico tedesco Gundolf Winter realizzò un saggio per il catalogo della mostra, con commenti non sempre positivi. Alla conferenza stampa di presentazione di quell'evento, Paul spiegò che doveva la sua volontà di dipingere solo al suo amico de Kooning.

Il materiale esposto fu invece accolto favorevolmente dallo scrittore e critico inglese John Russel-Taylor che, in suo intervento sulla pittura di McCartney pubblicato sul quotidiano The Times, scrisse di opere realizzate da un uomo che, davanti a una tela bianca, "pensa e sente" attraverso la pittura:

> "Questi quadri sono sfide, forzano lo spettatore a reagire e alcuni di essi potrebbero anche rispecchiare una sorta di angoscia personale dell'artista. In tutto questo c'è un che di autobiografico, emerge direttamente dall'inconscio di Paul, il che è quanto fanno i veri pittori".

Brian Sewell, noto critico d'arte inglese scomparso nel 2015, sosteneva addirittura di non avere parole per descrivere il lavoro di McCartney che, secondo lui, "non era un pittore".

Neil Glaser, collezionista americano e promotore del sito ArtCelebs-Celebrity Art, ha invece sottolineato spesso la propria ammirazione per il lavoro artistico di McCartney:

> "In tutti i lavori collezionati in questi anni, l'arte di Paul suscita l'interesse e l'entusiasmo piu' grande tra tutti i miei ospiti. Tutto questo mi dice quanto sia dotato artisticamente un pittore come Paul".

Paul così replica, pacatamente, ai suoi detrattori:

> "So che i miei quadri a molta gente non piaceranno perché li ho fatti io, ma va bene. Ok., è sempre rischioso fare qualcosa al di fuori del proprio settore, ma io ho sempre affrontato i rischi".[13]

Paul ha sempre avuto un approccio all'arte molto personale. Dai suoi primi lavori s'intuisce una preferenza per Henri Matisse, Pierre Bonnard e i cosiddetti pittori *fauves*, inclinazione più evidente in certi ritratti. Con il tempo ha sviluppato un talento e uno stile più maturi.

Le influenze sono chiare: gli oggetti sospesi riportano a Magritte, i tratti violenti rosso-marrone a de Kooning, alcuni lavori ricordano invece Edwin Parker Twombly jr., in arte Cy Twombly, l'artista americano che si trasferì nel 1957 a Roma, dov'è deceduto nel 2011, noto per la sua singolare tecnica espressiva, la cui principale caratteristica erano segni nervosi, di matrice grafica, con cui "graffiava" la superficie dei suoi quadri.

I alcuni dipinti, Paul ha infatti "grattato" delle linee, per mostrare all'osservatore la superficie sottostante.

In seguito, Paul iniziò a dedicarsi a temi celtici, con quadri che recano sul bordo superiore tratti spessi di colore, come spremuti direttamente dal tubetto.

Barry Miles osserva che lavorare in serie ben si adatta al suo stile, con figure che si sviluppano e si modificano da una tela all'altra. Paul dipinge seguendo lo schema di un'immagine dentro a una struttura, un soggetto che potrebbe essere una donna, oppure un tronco d'albero, o un oggetto.

---

13 *Paul McCartney Paintings Go on Display* di Jaan Uhelszki, Rolling Stone, 15 luglio 1999

Spesso i suoi quadri mostrano una netta divisione tra cielo e terra, con la cromia blu/rosso-marrone: passa dagli acquerelli – diluiti con acqua ragia, in modo che i pigmenti si separino dando vita a dei rivoli – ai fondi lavorati con dense pennellate, fino a usare un classico impasto. Oppure usa il carboncino, adoperando anche in questo caso l'acqua ragia perché il nero non si mescoli agli altri colori.

La sua tecnica predilige l'applicazione fisica del colore, e in un certo senso il suo modo di dipingere ricorda le immagini di spazi immensi tipici di certe fotografie, come per esempio il deserto dell'Arizona, con rari elementi figurativi che hanno molto a che fare con quell'ambiente naturale, come per esempio una pianta di fico d'India, che ricorre frequentemente, in maniera stilizzata, nella sua produzione.

> "Paul incide, gratta e scolpisce la vernice, il che lo aiuta a creare lavori complessi e stratificati. Nelle sue opere si vedono molte facce, e molte di queste portano in sé un umorismo che contrasta un po' con l'immagine più tetra. I suoi paesaggi invece irradiano il senso del luogo, e qui si può finalmente udire la voce di Paul".[14]

Da oltre trent'anni in qua, attraverso l'arte Paul è riuscito a darsi una tregua dal mondo della musica, oltre ad aver offerto un altro sbocco alla propria creatività.

Chi volesse saperne di più sulla sua pittura potrà consultare un libro uscito nel 2000: *Paul McCartney: Paintings*, edito da Bullfinch Press, a cura di Brian Clarke, con 117 illustrazioni a colori. Di particolare interesse per il lettore, un colloquio tra McCartney e Wolfgang Suttner – già capo del dipartimento

14 http://mccartneyart.com/about/

culturale del distretto di Siegen-Wittgenstein, tra i fondatori della locale Società Tedesca per l'Arte – che ha diretto la mostra di Siegen e ha aiutato McCartney nel difficile lavoro di catalogazione.

Il volume reca in copertina l'opera intitolata *Big Mountain Face*. All'interno vi sono una serie di brevi saggi e opinioni di critici e addetti ai lavori, utili a collocare i quadri nel proprio contesto specifico, e interviste nelle quali Paul commenta ciascuno degli 83 dipinti riprodotti. Alcuni di essi evocano artisti come Philip Guston o il paesaggista Christian Brechneff.

Paul sostiene che per poter ottenere buoni risultati non si deve sottostare a una specie d'impegno con se stessi, del tipo "devo dipingere, e allora lo faccio", ma fare ciò che si sente, quando se ne ha voglia:

> "È un po' quello che succede quando faccio musica, a volte m'ispira scrivere un pezzo, altre volte invece mi metto a dipingere".

Wolfgang Suttner ricorda di aver lavorato molto alla personale di Siegen. Iniziò scrivendo una lettera a McCartney nella quale gli chiedeva – in qualità di organizzatore di mostre – di poter visionare i suoi quadri, nell'eventualità di una esposizione in Germania: Paul rispose invitandolo a casa sua, nel Sussex, dando così il la a quella che inizialmente sembrava solo una eventualità remota.

Alla domanda su quanto sia stato importante disegnare, prima di iniziare a dipingere, Paul risponde:

> "Ho sempre disegnato molto, e non solo temi di vita reale, ma anche della mia immaginazione, specie durante la

> scuola. (...) Mi sono sempre piaciuti i disegni in generale, spesso facce da cartoni animati: preferisco la linea, non tanto i contenuti, mi piacciono a esempio le linee immediate, spontanee, veloci, e poi gli occhi, la bocca, le caratteristiche dei visi... L'ho fatto spesso".

Sul proprio modo di dipingere, Paul racconta che la maggior parte dei soggetti vengono fuori da soli, durante il lavoro, tutto dipende da come funzionano le cose:

> "A volte preparo semplicemente una forma, una composizione un po' abbozzata, con qualche linea e qualche disegno e, se so già cosa voglio, allora lo tratteggio con il carboncino o con la matita; poi però mi sono accorto che il carboncino finisce per tirare su i colori, che rende il giallo un po' fangoso, e così ho cercato di trovare un sistema perché questo non succeda, a esempio mettendoci sopra dell'acqua ragia, che però si porta via un bel po' di linee".

Nel volume vengono messi a fuoco alcuni quadri che a Paul piacciono in modo particolare. Tra questi, uno datato 1990, *Boxer Lips:* Paul racconta che lì c'è qualcosa di se stesso, un collegamento con i tempi della scuola, con l'adolescenza, con i giorni in cui disegnava delle donnine.

Paul era ed è attratto – anche nella pittura – da tutto quanto si può definire "primitivo", da rappresentazioni che si potrebbero definire *naif*, senza particolari regole o punti fermi: un po' come è accaduto con la musica perché, quando hanno iniziato a suonare, i Beatles non avevano né regole particolari né punti fermi.

Un altro dei suoi dipinti preferiti s'intitola *Unspoken Words*, un'opera realizzata in modo assolutamente spontaneo, della quale non aveva un'idea precisa, al momento di iniziare: ha

usato del blu sullo sfondo e poi vi ha inserito tre volti, quindi ha iniziato a lavorarci.

> "La tela è stata capovolta più volte, per poterle dare un'occhiata e capire se funzionava oppure no. Buona parte dell'opera – come alcuni blu – è stata fatta proprio da una posizione capovolta, e alla fine ho deciso che poteva sembrare una donna".

Dei tre volti raffigurati, al posto della bocca uno ha una S, un altro una croce, proprio come una bocca che non può parlare, appunto le "parole non dette" del titolo.

La moglie Linda compare in un altro dipinto, *Yellow Linda with Piano*, l'immagine di una donna bionda rilassata, con una camicetta gialla, seduta su una poltrona con un pianoforte alla sua destra: tutto il quadro è pervaso dai toni del giallo. Vicino al piano c'è lo sgabello di Magritte con sopra i suoi carboncini e le sue matite, esattamente come lui li aveva lasciati, compresi gli occhiali:

> "È tutto molto tranquillo, sa molto di pace, mi sono divertito a farlo. Quella era la tipica posa di Linda, le gambe, il piede in una posizione strana che mi piace molto, e la sua scarpa".

La mostra che fu allestita tra ottobre 2001 e gennaio 2002 presso la Walker Art Gallery di Liverpool – dove Paul e John avevano trascorso tanti pomeriggi della loro giovinezza – e fu la prima, in ordine di tempo, nella città natale. L'evento poteva anche considerarsi un azzardo, perché in concomitanza, presso la stessa pinacoteca, era prevista un'esposizione dedicata al grande artista inglese William Turner, "il pittore della luce" della corrente dei Romantici, nonché precursore degli Impressionisti.

La personale fu allestita scegliendo una sessantina di lavori di Paul tra gli oltre cinquecento realizzati, a olio e in acrilico, in oltre dieci anni di lavoro, e molti tra questi erano assolutamente inediti.

Salvo che altre non se ne aggiungano nel tempo a venire, sono sei le produzioni classiche che rientrano in questo nuovo capitolo della carriera di Paul McCartney: *Liverpool Oratorio* (1991), *Standing Stone* (1997), *A Garland for Linda* (1999, che contiene però un unico brano scritto da Paul), *Working Classical* (1999), *Ecce Cor Meum* (2006) e le musiche per balletto di *Ocean's Kingdom* (2011).

Al momento della svolta, molti tra i suoi seguaci si chiesero il perché di una scelta del genere. Se proviamo a pensare alla figura di McCartney, viene naturale immaginarlo imbracciare un basso, o una chitarra, o magari al pianoforte mentre compone un brano rock, beat, folk, pop eccetera. Non è facile pensarlo intento a scrivere una partitura di musica classica.

Cosa raccontano i suoi collaboratori del lavoro di questa nuova fase? Carlos Bonell – noto chitarrista classico, che è stato spesso in studio con Paul – ha raccontato a The New Yorker la sua personale esperienza:

> "Altri musicisti pop che in passato avevano cercato di fare musica classica, imbastivano insieme delle parti da due o tre minuti, pezzettini di una struttura melodica utili per arrivare a costruire un movimento della durata richiesta. La differenza, quando si lavora con McCartney, è che lui stabilisce subito un tema musicale e sa bene come svilupparlo. (...) È incredibile, perché Paul non sa né leggere, né scrivere musica".[15]

15 *When I'm Sixty-Four. Paul McCartney Then and Now* di John Colapinto, The New Yorker, 4 giugno 2007

Il compito di Bonell era quello di trascrivere le musiche che Paul componeva, e fu davvero colpito dalla sua concentrazione e dalla sua abilità nel mettere immediatamente a fuoco il proprio lavoro, anche nei momenti più impensabili della giornata, come quando erano nel bel mezzo di un passaggio complicato, o quando squillava il telefono:

> "Anche se era una telefonata importante, Paul rispondeva e subito dopo tornava al lavoro come se nulla fosse accaduto".[16]

The Liverpool Oratorio

La prima incursione di Paul nella classica, o "musica colta" che dir si voglia, è stato un ambizioso lavoro semiautobiografico in otto movimenti – per orchestra, coro e voci soliste – commissionatogli dalla Royal Liverpool Philarmonic Orchestra, andato in scena tre anni dopo il conferimento dell'incarico, il 28 giugno 1991, nella gremita Cattedrale anglicana di Liverpool, in occasione del 150° anniversario della nascita dell'orchestra.

Paul scrisse *The Liverpool Oratorio* con il direttore della filarmonica, l'americano Carl Davis, che in seguito ha raccontato quella esperienza a The Daily Telegraph.

Paul e Davis si erano incontrati la prima volta nel 1988, quando lui e Linda parteciparono a una commedia in onda sulla BBC, girata in parte a Liverpool. I loro erano ruoli minori ed erano inseriti in un episodio che fu trasmesso il 30 ottobre: vi lavorava anche l'attrice inglese Jean Boht, che era stata sposata con Davis, e così le due coppie fecero conoscenza.

16 *Ibidem*

L'*Oratorio* ripercorre le varie tappe della vita di un giovane di nome Shanty, nel quale è facile riconoscere lo stesso Paul, con i suoi momenti più e meno felici. Davis ne parlò la prima volta con McCartney nel corso di un incontro a casa di quest'ultimo: dopo un iniziale momento di nervosismo, il direttore accese l'interesse di Paul. Definire l'*Oratorio* un progetto di ampio respiro suonerebbe riduttivo: avrebbe dovuto unire temi religiosi e secolari e Paul, per prepararsi all'impresa, certamente non facile, prese a seguire tutta una serie di concerti di musica classica. Per di più, sia Davis che Paul dovevano tener conto del fatto che l'esecuzione avrebbe impegnato una orchestra sinfonica di grandi dimensioni in una chiesa enorme: per loro, sotto il profilo tecnico, si trattava di una sfida senza precedenti, perché in uno spazio simile c'è una buona dose di eco. Ogni singola nota arriva all'orecchio dell'ascoltatore con un ritardo di ben nove secondi e quindi, se si suonano note troppo vicine, queste finiscono per accavallarsi l'una sull'altra.

Con i *Fab Four*, quando Paul doveva sviluppare temi classici per le sue canzoni, era George Martin – più noto come "il quinto Beatles", compositore, produttore e arrangiatore – a fornire il dovuto supporto tecnico e didattico.

McCartney ricorda che Carl Davis cercò di dargli qualche lezione su come si potessero sviluppare i vari punti del lavoro, ma non sempre quei suggerimenti andavano a buon fine, perché Paul – benché fosse sicuramente un allievo attento – era all'oscuro delle regole fondamentali della musica e non gli era facile inquadrare in una partitura il frutto della propria creatività. Basti pensare, come ricorda Davis, che Paul non sapeva nemmeno cosa fosse un rondò.[17]

17 www.beatlesbible.com/people/paul-mccartney/album/liverpool-oratorio

Per l'esecuzione di *A Leaf*, il preludio per pianoforte dell'*Oratorio*, un brano abbastanza complesso, Paul si affidò alla giovane pianista russa Anya Alexeyva, il cui provino era andato molto bene. C'è da aggiungere, a margine, che il brano venne rieseguito nel 1995 nel corso di un evento benefico intitolato *An Evening with Paul McCartney and Friends*, che ebbe luogo a Kensington (Londra) in favore del Royal College of Music. In quell'occasione, a Paul venne conferita dal principe Carlo d'Inghilterra la prestigiosa *fellowship* del College, un riconoscimento per il suo talento e il suo impegno nella musica. McCartney è stato il primo musicista rock a ricevere questa importante onoreficienza.

Ma torniamo all'*Oratorio*. In una prima fase, Davis voleva che Paul prendesse parte all'esecuzione: il soprano neozelandese Kiri Te Kanawa, nome d'arte di Claire Mary Teresa Rawstron (che è stata tra l'altro tra i protagonisti della celebre serie tv *Downton Abbey*), pensò addirittura a lui per un ruolo vocale, e di fatti ne esiste una versione in cui Paul canta alcune parti, ma poi questa ipotesi fu esclusa. Prima del debutto, fu fatta una registrazione di prova, alla quale seguì la riscrittura di alcune parti.

Il lavoro di composizione durò oltre due anni e quando finalmente arrivò la sera del debutto, presente la stampa di tutto il mondo, si verificò un classico incidente di percorso, il vero terrore di chiunque sia coinvolto in un evento di quella portata.

All'improvviso, poco dopo l'inizio dell'*Oratorio*, un blackout elettrico mandò l'illuminazione in tilt. Davies ricorda di aver alzato gli occhi al cielo per un attimo, in una specie d'invocazione, chiedendosi come mai qualcuno lassù avesse deciso di abbandonarlo. Per fortuna, il problema fu risolto nel

giro di pochi secondi, anche se provocò i sudori freddi a tutta l'orchestra. Il successo finale, però, ripagò lui e Paul di tutti gli sforzi e le paure.

> "Per tre anni ho flirtato con la musica classica. (...) Nella mia mente c'è sempre stato un pensiero: se fosse arrivata una bella offerta per fare qualcosa nella musica classica, ci sarei saltato dentro".[18]

Edward Rohtstein, noto critico del New York Times, scrisse che assistere a quella prima fu un po' come tornare indietro nel tempo. Secondo lui, l'allestimento aveva risentito di uno "stile da ballata pop eufonicamente tonale", con un tessuto musicale sottile, un contrappunto elementare e alcuni spunti per i quali l'aggettivo scelto fu "goffi". Segnalò alcuni momenti '"belli e piacevoli", ma concluse che il merito era solo dello charme di Paul. Chiuse il suo articolo ricordando, sarcasticamente, la storiella di George Gerschwin che va da Arnold Schönberg per prendere lezioni di piano: il compositore austriaco chiese al collega perché volesse diventare un altro Schönberg, visto che era già un bravo Gerschwin...[19]

Si dice che essere di Liverpool comporti certe responsabilità. È un'opinione alla base di un chiacchierata che Paul fece al tempo dell'*Oratorio* con un giornalista locale, nella quale rivelava di non voler sentire troppo il peso di quella responsabilità, perché poteva rivelarsi un ostacolo alla buona riuscita del progetto, provocando addirittura il blocco della sua creatività.

---

18 www.beatlesbible,com/people/paul-mccarteny/albums/liverpool-oratorio/
19 *McCartney's Liverpool Oratorio* di Edward Rohtstein, The New York Times, 20 novembre 1991

Ma a Paul piace il suo lavoro, e lo fa non per questioni economiche, ma per pura passione: per lui, la cosa più importante, in qualsiasi produzione sia coinvolto, è metterci passione, mantenere quell'istinto "primitivo" a prendere la chitarra, o il pianoforte, e scrivere di getto, o in maniera più ragionata, tutto ciò che gli viene sul momento. Questa pratica così spontanea della sua creatività resta per lui un punto fermo, un fattore irrinunciabile nella realizzazione delle sue composizioni:

> "Qualcuno mi ha chiesto come faccio a mantenere la mia creatività, e io ho risposto perché amo la musica. (...) Non c'è mai una formula per lavorare. Prendo la chitarra e cerco qualcosa che mi prenda bene".[20]

Standing Stone

Standing Stone è il secondo progetto classico di Paul, per orchestra e coro: è la storia di un marinaio che si stabilisce tra i Celti, riesce a evitarne l'aggressione a una tribù vicina, sposa una giovane pastorella e vive felice. La copertina del disco, pubblicato il 29 settembre 1997, reca una foto scattata da Linda molti anni prima e raffigura un menhir che si trovava non lontano dalla fattoria di Paul in Scozia: ricorda Stonehenge e altri megaliti del Neolitico.

La prima mondiale si tenne il 14 ottobre 1997 alla Royal Albert Hall di Londra, eseguita dalla London Symphony Orchestra diretta da Lawrence Foster, la stessa formazione che aveva registrato l'incisione nei celebri Abbey Road Studios.

---

20 The Paul McCartney Project, *The Driving Rain Interview*, 30 giugno 2001

Nel 1993, dopo la scomparsa di Ivan Vaughan, vecchio amico e compagno di scuola di Liverpool, Paul aveva scritto una lunga composizione in versi: fu da quella che prese spunto per onorare l'impegno assunto con la EMI di realizzare un disco di musica colta per i cento anni della casa discografica. Sviluppò quindi l'idea originale del poema per adattarla alla partitura musicale, della durata di settantacinque minuti.

Fu Richard Lyttelton, presidente di EMI Classics and Jazz, a commissionare materialmente il lavoro a Paul, che realizzò delle bozze dei diversi momenti musicali dell'opera che vennero poi riportati su carta. La tecnologia, che già stava facendo passi da gigante, gli fu di grande aiuto in quel caso: un paio d'anni prima, per il suo studio nel Sussex, aveva acquistato un software – Cubase – in grado di "tradurre" le note in spartiti. Un ausilio importante per uno come lui che, come si è detto, non è capace di leggere e scrivere musica, malgrado l'incommensurabile talento.

Il primo brano di *Standing Stone* che beneficiò di quel software fu *Inebriation*, una performance contrappuntistica di dieci minuti eseguita dal Brodsky Quartet, un quartetto d'archi costituitosi in Inghilterra nel 1972 e considerato una formazione d'eccellenza, con oltre tremila concerti all'attivo nelle più importanti città del mondo. I Brodsky sono caratterizzati dalla ricerca costante di nuove strade e forme espressive e hanno ottenuto una lunga serie di premi prestigiosi, a testimonianza della loro validità professionale ed educativa.

Però, data la sua generale inesperienza nelle composizioni classiche, Paul per questa impresa aveva bisogno di collaboratori qualificati e scelse tre compositori inglesi. Decise di avvalersi, nella prima stesura, delle capacità di David

Matthews, noto autore di opere teatrali, orchestrali, da camera e pianistiche. Il sassofonista John Harle, considerato uno dei maggiori produttori al mondo, lo aiutò a completare l'architettura dell'intero lavoro, oltre a sviluppare alcuni singoli motivi, offrendogli preziosi consigli su come strutturare certe parti. Rodney Bennett, autore di quasi un centinaio di colonne sonore per film di successo, fece da supervisore per l'orchestrazione e lavorò a migliorare l'intero arrangiamento finale dell'opera.

Un giorno, dopo aver ricevuto via fax delle parti musicali da Paul, Bennet scrisse sopra a uno di quei fogli l'aggettivo "debole" e rispedì tutto al mittente. Paul lo chiamò al telefono e gli disse che quel giudizio era esattamente quanto scriveva spesso l'insegnante di inglese sui suoi componimenti, quando era a scuola a Liverpool.

Il 19 novembre 1997 *Standing Stone* fu eseguita per la prima volta negli Stati Uniti dall'Orchestra of St. Luke's alla Carnegie Hall di New York. Il giornalista e critico musicale del New York Times Allan Kozzin descrisse, nel suo articolo sulla *première* americana, il tripudio di gioia, applausi e affetto che accompagnarono l'ingresso in sala del *Macca* e della sua famiglia. Ma non fu propriamente tenero nei suoi giudizi: "L'impatto viscerale della performance non è sufficiente a nascondere i difetti strutturali del lavoro". La sua opinione era che Paul avesse scritto una partitura che saltava da un episodio all'altro con poco sviluppo. Kozzin manifestò il suo gradimento per "le singole parti modellate su Sibelius, oppure su Debussy, Strauss, Prokofiev e Šostakovič, che invece sembravano scorrere bene".[21] Questo però non era sufficiente a dare al lavoro una

21 *Celebrating McCartney at New York* di Allan Kozzin, The New York Times, 21 novembre 1997

veste di coerenza. La critica inglese, tuttavia, fu un po' più generosa, *Standing Stone* riscosse un larghissimo successo di pubblico e scalò la vetta delle classifiche di classica.

A Garland for Linda

Per ricordare la moglie Linda, scomparsa nel 1998 per un tumore al seno, dalla quale aveva avuto i suoi tre figli Mary, Stella e James Louis, nel 1999 Paul chiese a un gruppo di compositori inglesi – Ralph Vaughan Williams, John Tavener, Judith Bingham, John Rutter, David Matthews, Roxanna Panufnik, Michael Berkeley, Giles Swayne, Sir Richard Rodney Bennett – di elaborare dei nuovi brani di classica contemporanea per un'iniziativa benefica intitolata *A Garland for Linda*, che avrebbe debuttato il 18 luglio di quell'anno alla prestigioca Charterhouse School di Godalming, nei dintorni di Londra, prima della presentazione ufficiale nella chiesa di St. James a Piccadilly. I brani del concerto – al quale prese parte lo stesso Paul con una sua composizione, *Nova* – furono registrati nel 2000 e divennero un disco, il cui ricavato fu devoluto all'associazione per la lotta contro il cancro The Garland Appeal.

Altri eventi si svolsero, a Londra e a Manhattan, in onore dell'amata Linda, con la quale Paul aveva trascorso i trent'anni più intensi della sua vita. Nell'aprile 1999, alla Royal Albert Hall della capitale inglese, le amiche Chrissie Hinde e Carla Lane organizzarono il grande *Concerto per Linda*, al quale presero parte numerose star del pop e del rock internazionale. L'ultimo a esibirsi fu Paul.

Working Classical

Working Classical contiene una serie di note canzoni di Paul in nuovi arrangiamenti orchestrali firmati da Richard Rodney Bennett e Jonathan Tunick, più alcuni brani inediti – *Haymakers*, *Midwife*, *Spiral* e *Tuesday*, quest'ultimo scritto per la colonna sonora di un film animato per bambini – e una riedizione di *A Leaf*. Tre composizioni sono eseguite dalla London Symphony Orchestra, mentre altri undici brani sono eseguiti dal Loma Mar Quartet.

Il titolo gioca chiaramente con l'espressione *working class*, la classe lavoratrice delle origini di Paul, e la parola *classical*, in riferimento alla musica classica.

Anche qui aleggia lo spirito di Linda: molte delle canzoni di *Working Classical* erano infatti state scritte per lei, e il disco segna "il ritorno" di Paul dopo il periodo di lutto seguito alla scomparsa della moglie.

Il lavoro riscosse un buon successo di pubblico, ma non fu altrettanto apprezzato dalla critica. ClassicsToday.com per esempio, il primo quotidiano online di musica classica diretto da David Vernier, così lo stroncò:

> "Chi comprerà questo CD? I fan di Paul McCartney saranno delusi dalla mancanza di immediatezza delle canzoni e gli appassionati di musica classica seria non si prenderanno nemmeno il disturbo di ascoltarlo. Parliamoci chiaro: il famoso ex Beatle è responsabile solo in parte della musica di quest'album. Numerosi arrangiatori e orchestratori (tra cui Sir Richard Rodney Bennett) hanno dato corpo ai brani di McCartney, a eccezione di due canzoni interamente scritte e arrangiate di suo pugno (le più deboli). È come guardare un uomo molto magro che indossa abiti troppo grandi. (...) L'alta qualità degli artisti e della registrazione

contribuisce a rendere l'intera impresa ancora più ridicola. (...) Un altro disastro crossover".

Ecce Cor Meum

Questo lavoro – pubblicato nel 2006 – ebbe origine molti anni prima, nel 1997, quando Paul e Linda visitarono il Magdalen College dell'Università di Oxford. Fondato nel 1458, sotto Enrico VI d'Inghilterra, dal vescovo di Winchester William Waynflete, annovera tra i propri studenti numerosi personaggi illustri della cultura britannica, come lo scrittore Oscar Wilde.

Anthony Smith – allora presidente del college – conferì a Paul l'incarico di realizzare un'opera musicale per festeggiare l'apertura della nuova sala da concerto del complesso.

Paul era molto eccitato all'idea e nel giro di poco tempo iniziò a comporre. Purtroppo però la successiva morte di Linda rallentò notevolmente il completamento dell'opera, tanto che il college fu costretto a rimpiazzarla, per l'inaugurazione della sala, con la prima del film di Tony Harrison *Prometeus*. Ma l'evento non fu cancellato ed ebbe luogo nel novembre 2001 allo Sheldonian Theatre con la partecipazione del coro del Magdalen College, sotto la direzione di Grayston Ives.

Ecce Cor Meum in latino significa ecco il mio cuore, con riferimento al Sacro Cuore di Gesù: l'ispirazione per il titolo colse Paul nella chiesa di Sant'Ignazio a New York, durante un concerto di John Tavener, quando sotto a una statua della crocifissione lesse questa frase. Gli piacque così tanto che l'adottò come motto personale, tanto che è impressa sul suo *Coat of Arms*, lo stemma araldico che gli fu concesso nel 2001, raffigurante uno scudo attraversato da sei linee verticali (come uno strumento a corda) sormontato da un elmo sul quale sono

posati un *liver bird* – l'uccello mitologico simbolo della città di Liverpool, metà cormorano e metà aquila – e una piccola chitarra.

Scritto in inglese e in latino, *Ecce Cor Meum* è un oratorio per coro giovane e adulto e orchestra in quattro movimenti – *Spiritus Spiritus*, *State of Grace*, *Ecce Cor Meum*, *Instrumental* – ispirato al *Messiah* di Georg Friedrich Händel.

Dopo aver scritto le musiche, Paul dovette scegliere un soggetto e scrivere i testi adatti. La sua idea era trovare parole evocative, che fossero d'ispirazione soprattutto per i più giovani, ma buona parte della critica, anche in questo caso poco generosa, ebbe a sottolinearne una certa scontatezza e banalità. I temi della natura, della speranza e della gioia, largamente dominanti, cedono però il posto alla tristezza e al dolore nell'*Interlude*, dove il vuoto per la morte di Linda torna a farsi sentire. Per molti, in realtà, *Ecce Cor Meum* è la sua definitiva dichiarazione d'amore per lei.

L'intera composizione subì in corso d'opera vari aggiustamenti e modifiche: per Paul gli esami – in fatto di classica – non finiscono mai, e in ogni nuova composizione ha cercato di mettere a punto ogni debolezza, utilizzando ciascuna esperienza come un laboratorio di apprendimento e perfezionamento.

La prima assoluta allo Sheldonian Theatre, alla presenza di un pubblico selezionato di soli mille spettatori, non ebbe grandissimo risalto, forse proprio per l'accoglienza non esattamente benevola che la critica aveva riservato alle precedenti imprese classiche di Paul.

L'opera debuttò negli Stati Uniti il 14 novembre 2006 con un *sold out* alla Carniege Hall di New York: l'evento fu trasmesso

in diretta radiofonica. Il critico musicale Bernard Holland raccontò sul New York Times del 16 novembre dell'accoglienza trionfale che il pubblico tributò al *Macca* al suo ingresso in sala, e che non accennò a placarsi neanche dopo che Paul si fu seduto al proprio posto in platea, come solitamente accade. Urla, striscioni, fischi d'approvazione (come usa in America), c'era insomma un'atmosfera da partita di calcio. Del resto, commentò,

> "Uno che ha fatto tutto quel che Paul ha fatto per la musica merita di scrivere qualsiasi cosa gli faccia piacere e che venga ascoltata attentamente".

Se Holland non risparmiò qualche battuta al veleno – Paul, che aveva avuto tanto successo con le sue canzoni, non avrebbe dovuto inseguire modelli classici, secondo lui – non fu avaro di complimenti con gli esecutori, il soprano Kate Royal e il Loma Mar Quartet, di cui apprezzò soprattutto la versione di *My Love* impreziosita dagli archi.[22]

L'album *Ecce Cor Meum* venne pubblicato il 25 settembre 2006, con un *booklet* di sessanta pagine per la speciale edizione *deluxe*, e ottenne il successo di vendite sperato. Nel giro di breve tempo, infatti, arrivò alle prime posizioni delle classifiche di riferimento, con un piazzamento migliore negli USA.

In Gran Bretagna dovette contenderne i vertici alle produzioni classiche di altre tre star nazionali, uscite quasi simultaneamente: Sting con l'album *Songs From the Labyrinth*, Katherine Jenkins con *Serenade* e Alfie Boe con il film-concerto *The EPK DVD*.

22 *Behold: McCartney as Classical Composer* di Bernard Holland, The New York Times, 16 novembre 2006

Ocean's Kingdom

Come sanare un deficit di circa cinque milioni di dollari?

Era questa la drammatica situazione in cui versava nel 2010 il New York City Ballet, la famosa compagnia di danza fondata nel 1948 da George Balanchine e Lincoln Kirstein, che ha sede presso il Lincoln Center for the Performing Arts.

Per farvi fronte, l'allora direttore Peter Martins decise di intraprendere una serie di iniziative volte a incrementare il pubblico degli spettacoli: prezzi diversificati, orari più accessibili e un programma che fosse di richiamo soprattutto per i più giovani. Puntava insomma a conquistare una nuova *audience* di appassionati e sostenitori, anche attraverso allestimenti innovativi, più moderni e di maggiore impatto.

Fu così che Martins chiese a Paul McCartney – per le sue precedenti incursioni nel mondo della classica contemporanea – se avesse voglia di cimentarsi con una composizione per balletto. L'incontro tra i due avvenne il 3 marzo di quell'anno al *Winter Gala* della School of American Ballet: sempre curioso di nuove esperienze, Paul fu subito entusiasta all'idea, e al suo ritorno in Inghilterra iniziò a scrivere musiche e testo.

Così nacque *Ocean's Kingdom*, tormentata storia d'amore tra la principessa Honorata, figlia del re dei mari King Ocean, e il principe Stone, fratello minore dell'avido e aggressivo King Terra, signore delle terre emerse. Tra Honorata e Stone scocca la scintilla, ma King Stone, anch'egli invaghito della principessa e geloso del fratello, corrompe la di lei ancella Scala e la rapisce, per tenerla prigioniera nel suo sinistro castello. Stone, indignato, chiede al fratello di rilasciare immediatamente la principessa, ma il re di Terra non ne vuol sapere. Stone trova quindi complicità in Scala che, pentita del proprio tradimento, aiuta i

due a fuggire. Le truppe di Terra, però, si lanciano all'inseguimento degli amanti: Scala, dotata di poteri magici, evoca una tempesta che li travolge, ma resta uccisa anch'ella. Honorata e Stone riparano nel regno dei mari, dove vengono accolti trionfalmente e benedetti da un'ultima apparizione dello spirito di Scala. Il tutto si sviluppa in quattro movimenti: *Ocean's Kingdom*, *Hall of Dance*, *Imprisonment* e *Moonrise.*

Il 22 settembre 2011 l'opera debuttò in prima mondiale, in occasione del *Fall Gala*, al David H. Koch Theater del Lincoln Center, alla presenza di numerosissime *celebrity*. Prodotta da John Fraser, *Ocean's Kingdom* fu eseguita dalla London Classical Orchestra diretta da John Wilson, con le coreografie di Peter Martins, particolarmente orgolioso di accogliere Sir Paul McCartney nella famiglia del New York City Ballet. Nei panni di Honorata e Stone c'erano i primi ballerini Sara Mearns e Robert Fairchild, mentre i costumi furono realizzati dalla figlia di Paul, Stella McCartney.

Alastair Macaulay – il noto critico di danza del New York Times – così commentava lo spettacolo il giorno successivo, dalle colonne del suo giornale:

> "*Ocean's Kingdom* non è in alcun modo un'aggiunta importante al *corpus* della musica da balletto, e merita una messa in scena migliore di quella del New York City Ballet. (...) Curiosamente, sembra composta nell'era neoromantica prima dei Beatles: alcune delle sue melodie più espansive hanno accenni di Borodin e Samuel Barber, alcune delle atmosfere evocano Ravel e i suoi passaggi più allegri si trovano sulla cuspide del *Candido* di Bernstein".

Duro il giudizio di Macaulay sul lavoro di Peter Martins:

> "Spero che qualcun altro coreografi presto questa colonna sonora: ha molte più opportunità – specialmente nel finale – di quante il signor Martins abbia scelto di realizzare".[23]

Le scenografie venivano definite "banali", e ancor più severi erano i giudizi sulle scelte di Stella, i cui costumi ridondanti "evocano tendenze passate da Carnaby Street a Londra".

L'inglese Daily Telegraph definì il balletto come un'opera "per principianti", per altri cronisti la musica era più adatta a una fiaba hollywoodiana che a un allestimento teatrale. Paul replicò, senza polemiche e con la consueta eleganza, di aver fatto tutto il possibile per ottenere un buon risultato.

23 *Pop God Dives Into World of Ballet* di Alastair Macaulay, The New York Times, 23 settembre 2011

La rinascita della vecchia scuola

Tra i tanti progetti sostenuti da McCartney in ambito sociale merita sicuramente una menzione speciale, a metà degli anni Novanta, la ristrutturazione – anzi, la vera e propria rinascita – della scuola superiore che aveva frequentato da ragazzo insieme a John Lennon e Stuart Sutcliffe, The Liverpool Institute and School of Art, che da lì in avanti assunse la nuova denominazione di Liverpool Institute for Performing Arts, comunemente abbreviato in LIPA.

La struttura, edificata nel 1825 e chiusa dalla municipalità di Liverpool per motivi di agibilità nel 1985, era in stato di completo abbandono, letteralmente cadeva a pezzi. Il regista inglese Alan Parker, autore del celebre film *Fame* (*Saranno famosi*) e di molti altri lungometraggi a carattere musicale, decise subito di intervenire per scongiurarne la morte e creò il Performing Arts Trust, una fondazione destinata a raccogliere i fondi necessari a rimetterla in sesto. Serviva molto, molto denaro: almeno venti milioni di sterline. Furono interpellati industriali, personaggi della politica e della cultura, facoltosi rappresentanti della società inglese, e tutti offrirono il proprio contributo. Ma l'obiettivo restava lontano.

Per sostenere il progetto e sollecitare la generosità di nuovi donatori, nel 1988 Paul girò un documentario nel solenne e malandato complesso architettonico per denunciarne il degrado, ma quando si rese conto che l'impresa non sarebbe mai partita senza un suo più diretto coinvolgimento, volle prendere in mano le redini della situazione e – d'accordo con l'educatore e

imprenditore Mark Featherstone-Witty – si diede ad approntare un vero e proprio studio di fattibilità. Gli abitanti di Liverpool furono chiamati a esprimersi sulla necessità di restituire la scuola alla città, e fu quasi un plebiscito.

Nel 1992 erano stati raccolti oltre nove milioni di sterline, il Comune di Liverpool ne aggiunse altri quattro e altrettanti l'Unione Europea. La Regina offrì un sostanzioso assegno, di cui non fu reso pubblico l'ammontare, e il mondo della musica, chiamato a raccolta da Paul, fece la sua parte. Il contributo personale di McCartney fu di un milione di sterline.

A ognuno dei donatori sarebbe stato intitolato, in segno di gratitudine, un pezzo dell'edificio, dagli scalini alle aule, dai banchi alle poltroncine e ai palchi.

Obiettivo dell'istituto, una volta tornato a nuova vita, non era solo quello di formare artisti, ma ogni genere di profilo professionale connesso: scenografi, attrezzisti, fonici, addetti al montaggio delle strutture da concerto, alla sicurezza, alle luci, alla logistica, nessuno escluso. Paul dice sempre che per fare suonare sei musicisti su un palco sono necessarie almeno centoquaranta persone, e tutte hanno bisogno di una formazione specifica.[24]

Il progetto fu portato a termine in tempi record: il 7 giugno 1996 l'edificio, completamente ristrutturato, fu inaugurato con una grande cerimonia ufficiale alla presenza di Elisabetta II. Tutti coloro che in passato avevano accusato i Beatles di non essersi interessati alle sorti di Liverpool, dopo questa iniziativa di Paul, avrebbero cambiato atteggiamento. *Macca* aveva solo undici anni nel 1953, quando mise piede per la prima volta in

24 Barry Miles, *Many Years from Now*, Rizzoli, Milano 1997

quella scuola: quel 7 giugno 1996 era l'artefice principale della sua resurrezione, tanto che l'auditorium porta il suo nome.

Purtroppo nel 2019 il Governo inglese ha tagliato il proprio finanziamento di sedici milioni di sterline all'istituto, provocando la reazione di Paul e di tutti coloro che, a suo tempo, erano stati coinvolti nell'operazione.

Paul è intervenuto a livello ufficiale:

> "Ho aiutato il LIPA a tornare in vita in un momento molto difficile per Liverpool. Ora è una realtà rispettata in tutto il mondo. LIPA è la mia passione e parte della mia eredità. Non sarebbe giusto permettere all'ingiustizia di influenzare il suo futuro. Spero sinceramente che il governo corregga questo errore e ci aiuti a continuare il nostro lavoro con successo".[25]

Il 25 luglio 2018, Paul è stato ospite del LIPA per una *Casual Conversation* con Jarvis Cocker, musicista e *frontman* dei Pulp. Argomento dell'incontro, la sua carriera, il *music business* e i segreti del successo planetario dei Beatles, specie in relazione al presente e alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Paul sostiene che i metodi della cosiddetta *old school* siano tuttora i migliori: ha ricordato che nessuno dei *Fab Four* aveva una formazione musicale vera e propria, come del resto tutti i gruppi della cosiddetta *British Invasion* degli anni Sessanta, che suonavano a orecchio e non avevano a disposizione tutto il repertorio di trucchi ed effetti di oggi. Paul rivendica quindi "l'importanza di non sapere", il primato dell'istinto e della passione sulla tecnica. E considerato che la rivista Rolling Stone

25 *Paul McCartney Devastated After Losing Huge Money* di Brett Buchanan, AlternativeNation.net, 26 aprile 2019

lo colloca al terzo posto tra i dieci migliori bassisti di tutti i tempi, c'è da dargli ascolto.[26]

L'impegno per la musica dal vivo

Paul non manca mai di far sentire la propria voce anche nel panorama politico interno del Regno Unito. Come nel gennaio 2018, quando si è schierato – chiamando a raccolta numerose star del rock e del pop, non solo inglesi – in favore di una proposta di legge del deputato laburista John Spellar, già ministro con Tony Blair e Gordon Brown, per salvare dalla chiusura pub e piccoli locali dove si fa musica dal vivo. Considerato che nel decennio precedente il 35 percento di ritrovi di questo tipo aveva chiuso, in Gran Bretagna, era urgente fare qualcosa per salvarli dall'estinzione. Tra le vittime della falcidia, anche gli storici Ministry of Sound e il 100 Club di Londra, dove si sono esibiti The Who, Sex Pistols e Oasis.

Secondo Paul, che non dimentica mai le proprie radici,

> "Senza i club di base, i pub e i locali di musica, la mia carriera avrebbe potuto essere molto diversa. Se non supportiamo la musica a questo livello, il futuro della musica in generale è in pericolo".[27]

Sandie Shaw, Ray Davies, Billy Bragg, Chrissie Hynde, Nick Mason dei Pink Floyd e molti altri si sono schierati accanto a Paul. Per l'americana Chrissie Hynde dei Pretenders, qualsiasi tentativo di impedire ai locali da fare musica è come fermare il

26 Il video integrale della conversazione è disponibile su YouTube a questo link https://www.youtube.com/watch?v=-gxdrjRqcZQ

27 *Beatles Icon Sir Paul McCartney: The future of Music is in Danger* di Jon Craig, Sky News UK, 10 gennaio 2018

battito del cuore: perché solo i piccoli locali sono il motore della nuova musica, non i talent show.

La scelta vegetariana

Sollecitata da sua moglie Linda, che già aveva rinunciato al consumo di carne, la scelta vegetariana di Paul risale al 1975, quando questo stile alimentare era ancora assai poco diffuso. Temi come i diritti degli animali o la sostenibilità ambientale erano allora pressoché unico appannaggio dei cosiddetti "figli dei fiori", ossia del movimento hippy, nato negli Stati Uniti nei primi anni Sessanta e successivamente approdato anche in Europa, dal quale Linda si sentiva fortemente ispirata e che contagiò anche i Beatles. Il loro brano *All You Need is Love* (1967) è una sorta di inno proprio ai valori e ai principi di quel movimento.

La sua nota passione per la buona cucina, sana e *cruelty free*, spinse Linda a pubblicare nel 1989 un primo libro di ricette vegetariane, *Linda McCartney's Home Cooking*, che ebbe un grande successo e vendette oltre quarantamila copie. Quelle ricette furono adottate, lo stesso anno, dallo chef del primo tour mondiale di Paul, The Paul McCartney World Tour, che fu così ribattezzato "The Rock's First Veggie Tour".

Nel 1991, insieme a Paul, Linda decise di fondare un'azienda per la vendita e distribuzione di cibi vegetariani pronti e surgelati, la Linda McCartney Foods. Una parte dei proventi veniva reinvestita nello sviluppo dell'impresa, un'altra destinata a finanziare l'associazione animalista Animal Line. La colonna sonora dello spot tv che pubblicizzava i prodotti della Linda McCartney Foods era un brano che Paul e Linda avevano scritto

insieme, *Heart of the Country*, per il loro primo e unico album a quattro mani, *Ram*, uscito nel 1971 dopo lo scioglimento dei Beatles. Il marchio fu rilevato dalla McVitie's Prepared Foods nel marzo 1996; nel 2000 l'azienda è stata ceduta all'americana H.J. Heinz Company e nel 2007 è passata nuovamente di mano, alla Hain Celestial Group, altra *food company* americana, specializzata nel biologico. La famiglia McCartney rimane però coinvolta nella gestione, a tutela degli obiettivi fondativi e del buon nome di Linda.

Meet Free Monday

Insieme alle figlie Stella e Mary, e all'insegna dello slogan "Less meat, less heat" (meno carne, meno caldo), Paul ha dato vita nel 2009 alla campagna senza fini di lucro *Meat Free Monday*, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul devastante impatto ambientale degli allevamenti intensivi e della pesca industriale.

Meet Free Monday invita le persone a fare a meno della carne e dei prodotti animali almeno un giorno alla settimana, il lunedì, per migliorare la propria salute, conservare preziose risorse naturali e rallentare il cambiamento climatico attraverso una riduzione dell'inquinamento globale, responsabile del surriscaldamento del pianeta.[28]

Il 4 dicembre 2009 Paul illustrò la campagna al Parlamento Europeo, argomentando convintamente le proprie ragioni e chiedendo l'impegno e il supporto dell'istituzione continentale. Ogni secondo sparisce dalla terra un pezzo di foresta grande quanto sei campi di calcio, per fare posto a pascoli e allevamenti

28 https://www.meatfreemondays.com/

o a colture intensive. È evidente che, di questo passo, la salute nostra e del pianeta è in serissimo pericolo.

One Day a Week

Nel 2017, per ridare slancio alla campagna *Meet Free Monday* e sottolineare l'urgenza di un cambiamento complessivo degli stili di vita, a vantaggio di consumi più consapevoli e sostenibili, per scongiurare il surriscaldamento globale, Paul ha realizzato – sempre con le figlie Stella e Mary, con la collaborazione degli attori americani Woody Harrelson ed Emma Stone, il sostegno della Fondazione Bloomberg e la casa di produzione del regista francese Yann Artus – il cortometraggio di denuncia *One Day a Week.* Sulle note del brano inedito *Botswana*, la voce fuori campo di Paul racconta come la bellezza del pianeta possa esistere solo grazie a un delicato equilibrio di condizioni ambientali e climatiche che l'uomo sta pericolosamente sconvolgendo, anche per il suo insaziabile fabbisogno di prodotti animali che brucia quantità enormi di risorse insostituibili – acqua, suolo, energia – e immette nell'atmosfera quantità impressionanti di gas serra.

Il video si conclude con un appello diretto di Paul che, rivolto alla cinepresa, ci esorta:

> "C'è un modo piccolo ma significativo per contribuire ad aiutare il pianeta e i suoi abitanti, e comincia semplicemente con un solo giorno a settimana. Stare un giorno a settimana senza mangiare prodotti di origine animale può avere un enorme importanza nell'aiutare il delicato equilibrio che tutti ci sostiene".[29]

29 https://www.youtube.com/watch?v=ulVFWJqXNg0

Rispondendo alle domande di Susan Goldberg – giornalista americana e direttore di National Geographic Magazine – su quanto una disciplina alimentare più sana e consapevole abbia contribuito a cambiagli la vita, Paul affermava che, grazie alla sua scelta, si sente perfettamente in forma, e questo è particolarmente evidente dopo i concerti, quando sembra non sentire la fatica. Il suo obiettivo è dunque dimostrare che – insieme – è possibile contribuire a migliorare l'ambiente in generale, ridurre l'impatto umano sui cambiamenti climatici e di conseguenza accrescere e tutelare la salute della gente.[30]

Climate Week

Climate Week è un evento globale che si svolge ogni anno dal 2009 in vari paesi del mondo per denunciare i cambiamenti climatici in atto e fare il punto sulle politiche attive e le buone pratiche contro il riscaldamento del pianeta e un futuro sostenibile. L'appuntamento più importante, a livello internazionale, è quello che si tiene a New York in coincidenza con l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che cade solitamente in settembre, e che vede la partecipazione dei massimi leader mondiali.

Nel Regno Unito la *Climate Week* riscuote grandissima attenzione ed è sicuramente la manifestazione ambientalista più seguita, con centinaia di migliaia di persone che assistono ai circa tremila eventi organizzati su tutto il territorio nazionale, con la partecipazione di esponenti del mondo della cultura, della scienza e della politica. Nel 2019 Londra ha istituito addirittura una propria *Climate Week*, la *London Climate Action Week.*

30 *Conversation with National Geographic Editor in Chief Susan Goldberg*, National Geographic Magazine, marzo 2018

Dal proprio sito, Paul sostiene attivamente la *Climate Week*, invitando fan e ammiratori a mangiare cibi da agricoltura sostenibile, usare energia verde e sollecitare il governo inglese ad assumere iniziative sempre più incisive contro il riscaldamento globale.

Per una corretta alimentazione

Nel 2012, in occasione della diciottesima conferenza ONU sui cambiamenti climatici svoltasi a Doha, la capitale del Qatar, McCartney indirizzò una lettera ai vertici della stessa conferenza, con la quale chiedeva un maggiore impegno da parte di tutti, singoli e comunità:

> "Nonostante emergano sempre più prove a dimostrazione di come la crescita globale dell'industria della carne stia portando conseguenze ambientali allarmanti, l'impatto dell'allevamento sul riscaldamento globale non sembra essere stato preso in giusta considerazione dalla *Conference of the Parties*. Pertanto, chiedo di portare la questione all'attenzione di questa conferenza, e vi incoraggio ad adottare politiche nazionali e azioni individuali, come per esempio un giorno a settimana senza carne. (...) I leader di tutto il mondo devono agire, certo, ma anche noi possiamo giocare un ruolo importante per tagliare le emissioni di gas serra".

La famiglia McCartney, insieme a Gregory Barker, già ministro per l'energia e il cambiamento climatico, nonché consigliere dell'allora premier inglese David Cameron, nel 2014 promosse anche una campagna per ridurre le emissioni di anidride carbonica e contenere il riscaldamento globale, rilanciando le parole d'ordine del *Meat Free Monday*. La

campagna, denominata MFM Climate Pledge, fu presentata a pochi giorni dal vertice ONU sul clima – che si svolse quell'anno a New York – in un ristorante vegetariano nel quartiere di Mayfair, a Londra, alla presenza dei rappresentanti di varie associazioni ambientaliste, come Friends of the Earth, Greenpeace, WWF, Global Action Plan, The Sustainability Hub e Eating Better Alliance. Gregory Barker dichiarò, in quella occasione, che rinunciare alla carne per un giorno a settimana è molto più di un atto simbolico e che, se buona parte della gente applicasse questa regola, questo sarebbe un messaggio forte e chiaro a tutti i leader politici.

Tutti possono offrire il proprio contributo alla campagna MFM Climate Pledge, perché c'è bisogno dell'aiuto di tutti: farlo è semplice, basta registrare il proprio nome sul sito pledge.meatfreemondays.com e accettare l'invito di Paul: "You can do it right now, please".

Queste iniziative stanno per fortuna avendo un successo sempre maggiore: la presenza nelle piazze e nei luoghi d'incontro di tutto il mondo della giovane attivista svedese Greta Thunberg, che ha chiamato alla mobilitazione milioni di ragazzi e ragazze, è la concreta testimonianza di quanta attenzione sia rivolta al problema dell'inquinamento globale e delle sue conseguenze. Ovunque la gente comune e soprattutto i giovani sono fortemente interessati a questo argomento, che riguarda le sorti stesse del pianeta e della specie umana, quindi il futuro di tutti noi.

In una intervista rilasciata alla BBC nel 2017, Paul ha sostenuto fermamente la propria posizione in argomento contro quella espressa del presidente americano Donald Trump,

notoriamente negazionista nei confronti della responsabilità umana nei cambiamenti climatici:

> "Molte persone come me pensano che quanto dice Trump sul cambiamento climatico sia solo una follia; questo è un buon momento per cercare di concentrare l'attenzione della gente, dicendole di dimenticarsi di lui, e facendole capire che qualcosa si può fare".

Paul sostiene, in accordo con tanti autorevoli esponenti del mondo scientifico, che non solo i trasporti siano colpevoli del surriscaldamento dell'atmosfera, dal momento che la mobilità sul pianeta è largamente affidata ai combustibili fossili, ma che l'industria della carne abbia in questo un'enorme responsabilità, perché per produrre una bistecca è necessaria una quantità d'acqua pari a quella di una doccia di quattro ore. Gli allevamenti intensivi bruciano risorse ed energie in quantità assolutamente sproporzionate al loro rendimento, immettendo nell'aria una enorme quantità di anidride carbonica, la principale imputata dell'innalzamento delle temperature.

I concerti sono un'altra ottima occasione per rilanciare la battaglia ambientalista di Paul e la sua filosofia di vita: quasi ovunque, per gli artisti del set ma anche per il pubblico, è impossibile trovare cibi di origine animale là dove si esibisce il *Macca*. Spesso i fan postano sui social foto delle bancarelle e dei chioschi che vendono cose da mangiare attorno al palco: vi si trovano *buffali cauliflower*, *vegan chili fries* e altre prelibatezze *veg*. Rigorosamente, niente carne.

L'educazione alimentare è molto importante per Paul, che ne sostiene la necessità fin dalla più tenera età, come del resto egli

stesso ha fatto con i propri figli. Per questo il nostro ha puntato a diffondere il proprio messaggio nelle scuole e ai giovanissimi.

Nel 2015 Paul ha aderito alla campagna *Food Revolution Day*, lanciata dallo chef britannico Jamie Oliver per diffondere una corretta alimentazione nelle scuole del Regno Unito e di tutto il mondo. Per l'occasione, Paul, Jamie e il cantautore inglese Ed Sheeran hanno scritto un rap – l'inno del *Food Revolution Day* – al cui video hanno preso parte anche Jamie Cullum, Alesha Dixon, Professor Green e l'attore Hugh Jackman.[31] Al lancio del brano è stata associata una petizione al G20 perché l'educazione alimentare venga inserita come materia obbligatoria nei programmi scolastici.

Alcuni importanti risultati sono stati raggiunti. A Edimburgo, per esempio, nel 2018 le scuole primarie si sono unite alla campagna *Meat Free Monday*: in oltre ottanta istituti serviti dalla società ECS-Emmies Catering Services – la più grande del settore, con circa diciottomila pasti al giorno – non si mangia più carne il lunedì e si va sempre più affermando l'uso di proteine vegetali al posto di quelle animali. Tra i piatti più amati dai ragazzi della capitale scozzese ci sono polpettine vegetariane, pudding dello Yorkshire, patate al forno con ampia scelta di ripieni e *Quorn Pasta Bolognese*, una pasta condita con un saporito ragù di *quorn* – un sostitutivo della carne di origine vegetale – dall'aspetto assai simile al nostro sugo alla bolognese.

Sulla scorta di questo primo, fortunato esperimento, altre città nel mondo hanno adottato l'iniziativa, come Brooklyn, Taiwan e alcune località svizzere, suscitando non poche proteste tra gli imprenditori dell'industria agroalimentare.

31 https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=lpqM0WPjgt4

Un buon segnale, senza dubbio, specie se si considera che in Gran Bretagna il numero dei vegetariani pare abbia subito un sensibile aumento proprio dal 2017 al 2018. Da una ricerca realizzata dal sito comparethemarket.com si evince poi che il 7 percento degli inglesi (circa tre milioni e mezzo di persone) si definisce vegano.

A proposito di ricerche, sono molte quelle che dimostrano che la scelta vegetariana e vegana è anche economica, oltre che salutare. Secondo un'indagine condotta negli Stati Uniti nel 2018, se i cinquanta stati dell'Unione si convertissero al vegetarianesimo, fame povertà e malnutrizione sarebbero spazzati via dal paese più ricco del mondo: eliminando carne e altri prodotti di origine animale dalla dieta degli americani, ci sarebbe cibo per sfamare per ben due volte tutti coloro che non ne hanno a sufficienza. Senza parlare dei benefici che questo comporterebbe sulle patologie dovute alla cattiva nutrizione di cui soffre la popolazione statunitense: obesità, diabete, malattie cardiocircolatorie e tutti i disturbi correlati.

Questi dati sono confermati da un altro studio condotto dal prestigioso Istituto Weizmann per le Scienze in Israele, secondo il quale una conversione vegana permetterebbe agli USA di nutrire circa 327 milioni di persone, inclusi i quarantuno milioni circa che soffrono la fame almeno una volta l'anno, e si creerebbe cibo per sfamare altri 350 milioni di persone.

Le ricette preferite

Nell'ottobre 2011 Paul e sua figlia Stella hanno pubblicato un volume di trecento ricette per vegetariani "non praticanti", *The Meat Free Monday Cookbook*, al quale hanno collaborato anche

altri personaggi del mondo dello spettacolo. Tra questi la regista inglese Alexis Tymon, che ha contribuito alla raccolta con la sua *Veggie Bolognese*, un piatto veloce e gustoso, in pratica una bolognese vegetariana che utilizza lenticchie rosse al posto della carne.

Questi gli ingredienti per quattro persone:
– 2 cucchiai di olio di oliva
– 1 cipolla tritata fine
– 1 carota tritata
– 1 costola di sedano tritata
– 200 gr circa di lenticchie rosse ben lavate
– 300 gr. circa di funghi puliti, lavati e sminuzzati
– 1 cucchiaio da tavolo di miso di riso (un antico condimento di origine naturale)
– 1 cucchiaio di aceto balsamico
– 400 gr. circa di pomodori a pezzetti
– 500 gr. circa di brodo vegetale
– sale quanto basta, pepe nero a piacere, formaggio vegano grattugiato

Scaldare a fuoco medio l'olio in una casseruola, aggiungere la cipolla e lasciarla dorare per un paio di minuti; unire la carota e il sedano e proseguire la cottura mescolando per altri cinque o sei minuti. Abbassare il fuoco. Quando le verdurine cominciano appena a caramellare, versare nella casseruola le lenticchie rosse, i funghi, l'aceto balsamico, i pomodori, il miso e il brodo vegetale.

Cuocere a fuoco lento per circa quindici minuti, metà coperto, fino a che le lenticchie non saranno ammorbidite. Se la salsa non fosse abbastanza densa, continuare la cottura ancora un po' a pentola scoperta. Aggiustare di sale e aggiungere pepe nero a piacere.

La *Veggie Bolognese* può essere usata per condire la pasta che preferite, o anche delle patate al forno o del riso (bianco, nero o rosso) lessato, con una spolverata di formaggio vegano grattugiato. Per un pasto completo, basta aggiungere a questo piatto un'insalata, dei broccoli o delle verdure all'aglio.

Un'altra ricetta vegetariana tra le preferite di Paul è la *Mziuri Vegetarian Pizza*, una pizza che porta il nome di un delizioso caffè-ristorante di Tbilisi, capitale dell'ex repubblica sovietica della Georgia, il Mziuri Cafe, che si trova in uno dei più bei parchi della città. Il locale funziona come impresa sociale, dal momento che tutti gli utili vengono reinvestiti nella cura e manutenzione del parco: serve golosi piatti vegetariani e vegani, è accessibile a non vedenti e disabili, organizza molte attività ricreative, educative e culturali e ha aderito alla campagna *Meat Free Monday*.

Queste le istruzioni per la preparazione di due pizze piccole.
Per l'impasto base:
– 200 gr. di farina
– 100 gr. di acqua naturale
– 5 gr. di olio di oliva
– 2 gr. di lievito
– 2 gr. di sale
– 5 gr. di zucchero
Per la preparazione della salsa di pomodoro:
– 200 gr. di pomodori pelati
– 2 gr. di origano
– 2 gr. di basilico secco
– 2 gr. di aglio secco
– 2 gr. di sale

Per la guarnizione:

– 20 gr. di fagioli verdi (azuki) cotti [che a nostro giudizio potete sostituire anche con cannellini o borlotti]

– 20 gr. di cipolline sotto aceto

– 50 gr. di peperoni rossi e gialli

– 30 gr. di zucchine

– 15 gr. di funghi freschi

– 2 gr. di basilico secco [ma anche una profumata foglia di basilico fresco può andare benissimo]

– 1 gr. di pepe nero

Preparare l'impasto mescolando tutti gli ingredienti in una ciotola, aggiungendo da ultima la farina. Lavorare l'impasto prima nella ciotola, poi sul piano di lavoro, finché è soffice e ben amalgamato, poi lasciarlo lievitare coperto a temperatura ambiente per un'ora o più. Preparare la salsa di pomodoro mescolando tutti gli ingredienti in una casseruola, cuocere per pochi minuti a fuoco medio e lasciar raffreddare.

Dividere l'impasto in due porzioni e stenderlo sottile in due piccole teglie rotonde. Spalmare su ogni pizza la salsa di pomodoro, guarnire con le verdure e cuocere in forno già caldo a 200 gradi per 6-10 minuti. La ricetta originale prevede dunque pochissimo olio, e solo nell'impasto: i nostri gusti decisamente più mediterranei suggerirebbero l'aggiunta di un filo di olio extravergine di oliva, o prima o dopo la cottura.

MFMCountMeIn e altre iniziative

Su The Independent del 17 giugno 2019, in un articolo di Katie O'Malley – a*ssistant lifestyle editor* del quotidiano britannico – in occasione del decimo anniversario della

campagna *Meat Free Monday*, Paul annunciava il lancio di una nuova iniziativa – *MFMCountMeIn* – per raccogliere le testimonianze e gli appelli di tutti coloro che, avendo aderito al *Meat Free Monday*, spiegavano brevemente il perché della propria scelta e invitavano amici e conoscenti a fare altrettanto.

Tra i *supporter* c'erano Ringo Starr, Tom Hanks, Rita Wilson, lo chef televisivo Ainsley Harriott e soprattutto tanta gente comune che porta avanti quest'impegno sulla base di un'idea semplice: proteggere la terra e salvare il pianeta. Ma anche salvaguardare la propria salute: molte ricerche dimostrano infatti che ridurre il consumo di carne rossa, o meglio ancora preferire l'alternativa vegetale, riduce il rischio di morte per uomini e donne, riducendo significativamente numerose patologie gravi o letali.

MFMCountMeIn arrivava a circa un mese di distanza da che il lussuoso marchio londinese di moda sostenibile Mother of Pearl, fondato nel 2002, aveva dato il via a una speciale collezione di oggettistica sostenibile: per ogni acquisto, una sterlina veniva donata a *Meat Free Monday*.

Successivamente, la Soil Association – storica organizzazione inglese fondata nel 1946 da Lady Eve Balfour e Jorian Jenks per combattere l'agricoltura intensiva e l'uso di pesticidi, sostenere i piccoli produttori locali e le coltivazioni biologiche e promuovere l'educazione alimentare – invitava il ministero britannico dell'istruzione a incrementare la diffusione di una giornata obbligatoria a settimana senza carne in tutte le scuole del Regno Unito, preferendo piatti a base di proteine vegetali. Insomma, altre benefiche ricadute dell'impegno di Paul.

Dalla parte degli animali

La dedizione di Paul alla filosofia vegetariana per combattere il consumo di carne è una delle maggiori eredità di sua moglie Linda: del resto, se si amano gli animali, va da sé che ci sia più attenzione a proteggerli e preservarli dalla crudeltà. Qui ci limiteremo a una panoramica delle iniziative alle quali *Macca* ha aderito, o che ha promosso in prima persona, negli ultimi anni.

Nel 2005 Paul condannò duramente il governo cinese a seguito di un video nel quale venivano mostrate immagini raccapriccianti di cani, gatti e altri animali seviziati e macellati vivi per prelevarne la pelliccia a uso commerciale, e probabilmente recuperarne le carni a uso alimentare, dal momento che in Cina ne è purtroppo diffuso il consumo. Paul dichiarò che non non si sarebbe recato mai più nel paese asiatico e invitò la gente a boicottare i prodotti cinesi. Le autorità di quel paese risposero rigettando le accuse e sostenendo che se la Cina produce pellicce è a causa della forte domanda esistente da parte di Europa e America.

Altro obiettivo delle proteste di Paul è stato il Cayman Turtle Center, una struttura – unica nel suo genere in tutto il mondo – per l'allevamento e la conservazione delle tartaruge verdi situata nell'omonimo arcipelago, che è territorio britannico, nel Mar dei Caraibi. Il centro nacque negli anni Sessanta per incrementare il numero degli animali destinati all'alimentazione umana, evitando così il rischio di estinzione della popolazione selvatica, ed è ancora oggi una delle maggiori attrazioni turistiche di Grand Cayman. Cristoforo Colombo battezzò quelle isole Las Tortugas proprio per l'enorme numero di tartarughe verdi che vi trovò, quando vi sbarcò la prima volta nel 1503.

Nei primi anni Duemila, molte associazioni – tra cui la World Animal Protection, nuova denominazione della storica World Society for the Protection of Animals (WSPA) – misero sotto accusa il centro per la cattiva qualità dell'acqua degli allevamenti, il loro sovraffolamento, l'imperizia degli addetti, le malattie e le malformazioni genetiche riscontrate negli animali cresciuti in cattività, che possono oltre tutto trasferirsi alle tartarughe che vivono libere in mare attraverso gli esemplari che dal centro vengono reimmessi in natura. È a queste contestazioni che Paul si associò, esortando il Cayman Turtle Center a bandire l'allevamento a uso alimentare (appello purtroppo inascoltato) e a rendere il centro un luogo più sano e sostenibile.

Nel 2012 Paul fa sentire la propria voce anche contro i test dell'industria cosmetica sugli animali, attraverso la campagna Be Cruelty-Free, lanciata dalla Humane Society International.

I test cosmetici sugli animali non solo infliggono crudeltà e sofferenze alle cavie: non garantiscono l'assoluta sicurezza dei prodotti finali, quindi, in definitiva, sono da considerarsi del tutto inutili. E così Paul – con lo slogan "Cruelty Free Global Ban" – ha invitato tutti i consumatori ad acquistare solo prodotti non testati sugli animali, ed è volato in India per sostenere la battaglia:

> "Se ogni cosmetico testato su conigli e topi avesse sulla confezione una foto che mostra questi animali con gli occhi gonfi di pianto e la pelle infiammata, credo che chiunque li lascerebbe sugli scaffali. Allora, cerchiamo di difendere questi indifesi sostenendo la Humane Society International e la sua campagna globale Be Cruelty-Free, per porre fine alla sperimentazione animale sui cosmetici in tutto il mondo".[32]

32 https://www.greenstyle.it/paul-mccartney-contro-i-test-cosmetici-sugli-animali-21259.html

Nel 2013 l'Europa ha vietato i test, che purtroppo però sono ancora in corso in altri paesi. Paul in quell'occasione si dichiarava orgoglioso di aver contribuito a un evento storico di così alta portata e si congratulava con tutti coloro che lavorano per cancellare questa assurda crudeltà e allontanarla dal concetto di bellezza. Nel 2016 l'Unione Europea faceva poi un altro passo avanti, vietando la vendita nel continente di tutti i cosmetici testati sugli animali, ovunque prodotti.

Sul finire del 2019, aderendo all'invito dell'associazione no profit PETA – acronimo che sta per People for Ethical Treatment of Animals, il cui motto recita "Gli animali non sono da mangiare, indossare, sperimentare, utilizzare per l'intrattenimento o abusare in qualsiasi modo" – ha scritto un brano, *Looking for Changes*, e realizzato un simpatico video, disponibile sul canale YouTube di PETA, perché anche il Congresso americano vieti la barbarie della sperimentazione animale.[33]

Nel 2014, Paul si è schierato anche a favore degli elefanti. Ha donato una delle sue preziose chitarre – una Martin D-28 per mancini, sulla quale ha apposto la propria firma e la scritta autografa "Questa chitarra salva gli elefanti" – a un'asta benefica per la Nature Conservancy's African Elephant Initiative, un'associazione per la tutela dei grandi pachidermi africani e asiatici vittime del commercio illegale di avorio.

Partendo da una base d'asta di diecimila dollari, la chitarra è stata venduta per cinquantamila dollari in pochi minuti. "Avere l'aiuto di Sir Paul è un vero onore – dichiarava David Banks, responsabile del Nature Conservancy's Africa Program – perché questo genere di collaborazioni farà la differenza per uscire dalla peggiore crisi della storia". I numeri di questa crisi parlano da

33 https://www.youtube.com/watch?v=ILQh34huGVo

soli: se negli anni Ottanta l'Africa contava un milione e duecentomila elefanti, quarant'anni dopo ne sarebbero rimasti poco più di quattrocentomila.

Nel 2017, la PETA denunciò l'operato della Pet Blood Bank – banca del sangue canino – che operava prelievi indiscriminati su centocinquanta levrieri malati che vivevano in una pessima struttura e in condizioni di abbandono a Cherokee, nello stato americano del Texas, dopo essere stati sfruttati quando ancora erano giovani e forti per le corse nei cinodromi.

La Patterson Veterinary Supply Inc., alla quale la banca faceva riferimento, inizialmente s'impegnò a migliorare le condizioni di vita di quei poveri animali, ma dopo un po' fu chiaro che non stava muovendo un dito. A quel punto, Paul scrisse personalmente al dirigente dell'azienda James Wiltz per invocarne uno sforzo urgente: rimarcava le dure sofferenze che quegli animali erano costretti a sopportare – alcuni avevano unghie talmente lunghe che si erano incurvate nei cuscinetti delle zampe, altri avevano denti guasti e gengive infette, altri avevano zampe fratturate, qualcuno era addirittura morto di sete... – e il loro diritto a un po' di affetto e conforto, a un giaciglio, a un po' di calore per l'inverno, alla possibilità di correre e giocare, perché "come lei e io, essi desiderano solo felicità e compagnia". Paul, in quella lettera, ricordò anche la sua amata Martha, un bobtail che aveva trascorso con lui quindici anni, in pratica la sua intera vita, alla quale è dedicata la canzone *Martha My Dear*, contenuta nel celebre *White Album* del 1968. L'intervento di Paul, insieme alle firme di centodiecimila cittadini che sottoscrissero una vibrante petizione che suscitò vasta eco a livello internazionale, mise fine allo strazio di quei levrieri, che furono curati e concessi in adozione.

Altra importante iniziativa supportata da Paul è quella lanciata da The Australian Marine Conservation Society-AMCS in difesa della barriera corallina australiana. La AMCS, che si definisce "la voce della fauna oceanica", è un'organizzazione fondata nel 1965 da un gruppo di scienziati ed educatori, professionisti e appassionati, per la conservazione degli habitat, la pesca sostenibile, la creazione di sempre nuove riserve marine e la protezione del continente dall'inquinamento, responsabile dei cambiamenti climatici. Paul, che si è recato più volte in Australia per le sue tournée, non poteva restare insensibile a questi temi e così ha offerto il proprio sostegno alla AMCS, convinto che la salvaguardia di quell'area marina del Pacifico sia una necessità che coinvolge tutti.

Per i diritti civili

Tra le canzoni più celebri dei Beatles c'è *Blackbird*, inserita nel *White Album* del 1968, scritta da Paul nella sua casa in Scozia su una variazione della *Bourrée* in Mi minore di Johann Sebastian Bach. Come egli stesso dichiarò qualche tempo dopo, il testo gli sarebbe stato ispirato da fatti di cronaca realmente accaduti negli Stati Uniti e riguardanti il movimento dei neri per i diritti civili.

Molti hanno quindi visto nel *blackbird singing in the dead of night* (il merlo che canta nel cuore della notte) la figura di Rosa Louise Parker, la donna di colore che – nel 1955, quando in America vigeva ancora la segregazione razziale – rifiutò di cedere il proprio posto a un bianco su un autobus di Montgomery, Alabama.

Da quell'episodio scaturì il lungo boicottaggio di massa dei trasporti da parte dei neri di tutto lo stato – che durò oltre un anno e al quale diede supporto anche il reverendo Martin Luther King – che si concluse solo alla fine del 1956, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionale la segregazione sui mezzi di trasporto. Da quella protesta, che si allargò via via a tutti gli stati dell'unione, nacque l'imponente movimento interrazziale per i diritti civili, guidato dallo stesso King, che portò – il 21 giugno 1964 – alla firma da parte del presidente Lyndon B. Johnson del *Civil Rights Act*, la legge che finalmente riconosceva ai neri parità di diritti rispetto ai bianchi, abolendo tutti i divieti e le imposizioni che fino a quel momento li avevano umiliati ed esclusi dalla vita sociale e politica.

I Beatles partirono per la loro prima tournée in Nord America nel febbraio 1964, quando le proteste erano ancora nel pieno. I quattro pretesero che sui contratti d'ingaggio fosse specificato che non avrebbero tenuto concerti per soli bianchi e minacciarono di non esibirsi al Gator Bowl di Jacksonville, Florida, se tra il pubblico non vi fossero stati anche spettatori di colore. Vinsero la battaglia: il loro fu il primo concerto pop senza barriere di razza. In un'intervista del 2016 a The New York Times, Paul si dichiarò a giusta ragione "molto orgoglioso" per quel che avevano fatto in quella circostanza. Questo episodio, a torto poco noto, segnò sicuramente una svolta storica.

La campagna contro le mine

L'impegno di Paul contro le mine antiuomo dura da molti anni e, per farsi più incisivo, punta a coinvolgere le massime autorità delle potenze mondiali. Grazie anche alla modella e attivista britannica Heather Mills – sua seconda moglie dal 2002 al 2008 – che, dopo aver perso nel 1993 la gamba sinistra dal ginocchio in giù per un incidente, si è sempre battuta contro le mutilazioni provocate in ogni parte della Terra dai più subdoli ordigni bellici mai creati. Nel 2001 i due incontrarono l'allora segretario di stato americano Colin Powell, dal momento che gli Stati Uniti si rifiutavano di ratificare il trattato internazionale contro le mine antiuomo. Purtroppo, l'incontro si risolse in un nulla di fatto, se non per il generico assenso di Powell a valutare la proposta di Paul di utilizzare almeno "mine intelligenti", che possano essere individuate e disinnescate in remoto.

Nell'aprile di quello stesso anno, Paul e Heather realizzarono un video shock per l'associazione inglese Adopt-A-Minefield, che raccoglie fondi per lo sminamento in molti paesi, per mostrare gli orrori causati dalle mine. La voce narrante è dello stesso Paul, che spiega come nel mondo vi sia ancora un milione di mine interrate pronte a uccidere:

> "Le mine antiuomo uccidono o rovinano tre vite l'ora, ogni ora del giorno, ogni giorno. Dobbiamo unirci tutti per cercare di fermare tutto questo".[34]

Nella primavera 2003, molti biglietti del Back in The World Tour – che toccò ventidue città europee tra cui Roma, il 10 e 11 maggio, per due storiche esibizioni dentro e fuori il Colosseo – furono venduti all'asta per raccogliere fondi in favore di Adopt-A-Minefield. Il 24 maggio, qualche ora prima del concerto sulla Piazza Rossa di Mosca, Paul e Heather incontrarono il presidente Vladimir Putin e posero anche a lui la questione delle mine. Putin rispose seccamente che, data l'enorme estensione del territorio russo, non poteva rinunciarvi, per difendere i confini. Ingoiato il rospo, Paul fu così gentile da eseguire per lui *Let it Be* al pianoforte ch'era nella sala del colloquio.

Nel 2004 Paul e Heather organizzarono un'asta online, sempre per Adopt-A-Minefield. Rivolsero un appello a molti amici musicisti e artisti perché donassero strumenti e oggetti di loro proprietà: tra questi, Sting regalò un basso, Ringo Starr un tamburo autografato, la casa di moda Valentino mise a disposizione due pass per le sfilate di Parigi dell'anno successivo, gli attori Steve Buscemi e Aidan Quinn offrirono un

34 https://www.youtube.com/watch?v=BGnlXMQq0V4

pranzo in loro compagnia a New York, B.B.King un incontro a casa propria.

OneVoice Movement

Negli anni Settanta il governo israeliano vietò l'esibizione dei Beatles a Tel Aviv: "Quel divieto ci fece ridere", ricorda Paul, che il 25 settembre 2008 conquistò "la collina della primavera" (questo il significato in ebraico del nome della città) con il suo primo attesissimo concerto nel paese. L'annuncio dell'evento suscitò polemiche e addirittura minacce di morte, se Paul non l'avesse annullato, da parte di associazioni filopalestinesi del Regno Unito, ma lui rispose seccamente: "Faccio musica, non politica. Mi esibisco per la gente, non per i governi".

Quando si diffuse la notizia che McCartney era diretto in Terra Santa, la delegata europea dell'associazione OneVoice, Sayyeda Salam, consapevole della sensibilità dell'artista a certi temi, si mise subito in contatto con lui. OneVoice è un movimento di oltre seicentomila cittadini israeliani e palestinesi, soprattutto giovani tra i diciotto e i venticinque anni, che – stanchi del conflitto – si battono per sostenere un serio processo di pace che soddisfi le esigenze e le speranze di entrambi i popoli e ponga fine all'occupazione e alla violenza. Paul, naturalmente, non si fece pregare: il giorno del suo primo concerto in Israele salì sul palco con il logo del OneVoice Movement sul bavero della giacca e successivamente ne incontrò una delegazione.

> "Mi hanno detto che la stragrande maggioranza delle persone che vivono nella regione non vogliono altro che una vita pacifica e la possibilità di prendersi cura delle proprie famiglie e di se stessi. Sono rimasto molto colpito dal loro

pensiero e dal loro entusiasmo per una soluzione pacifica ai problemi nella zona".[35]

Paul fu davvero impressionato dall'energia di quei ragazzi e decise di sostenerne la causa. Migliaia di loro si spendono per diffondere le ragioni del movimento, andando casa per casa per parlare con la gente, dopo un percorso di formazione sui meccanismi di negoziazione, la risoluzione dei conflitti e l'organizzazione di proteste non violente. Il loro obiettivo è accrescere la consapevolezza delle due comunità e fare pressione sui leader dei due fronti per raggiungere la pace attraverso gli strumenti del dialogo e del confronto.

Contro le armi

Il 24 marzo del 2018 si tenne in ottocento città degli Stati Uniti e del mondo The March for Our Lives, la marcia per le nostre vite, massiccia reazione studentesca all'atroce massacro del 14 febbraio precedente alla Marjory Stoneman Douglas High School di Parkland, in Florida, nel quale persero la vita diciassette persone, ancor più dell'analogo e tristemente noto episodio alla Columbine High School, in Colorado, del 20 aprile 1999.

Responsabile della strage – che costò la vita a tre insegnanti e quattordici studenti, tutte persone che conosceva bene – fu il diciannovenne Nikolas Cruz, espulso da quella e varie altre scuole, armato di un fucile d'assalto AR-15 calibro 223 e diversi caricatori. Il ragazzo – figlio di genitori ignoti, emotivamente

35 https://www.paulmccartney.com/news-blogs/charity-blog/onevoice-movement-message-from-paul

instabile e già sottoposto a cure psichiatriche – aveva pubblicato vari post e video sulla rete nei quali esibiva armi di ogni tipo, minacciava gente di colore, musulmani, messicani, gay, ebrei e agenti di polizia e dichiarava di voler morire uccidendo il maggior numero di persone, di voler diventare uno *school shooter* professionista, tanto da finire nel mirino dell'FBI. Ma purtroppo il suo potenziale offensivo era stato drammaticamente sottovalutato.

Non sappiamo come Nikolas si fosse procurato le armi in suo possesso, ma è lecito supporre che le avesse semplicemente acquistate, data la maggiore età e la libertà di vendita vigente nel paese, e questo scatenò una enorme ondata di proteste, non solo negli USA.

Durante il corteo in corso a New York, un inviato della tv CNN intercettò Paul McCartney tra i manifestanti – ben centosettantacinquemila persone – con indosso una t-shirt che recava la scritta "possiamo fermare la violenza armata".

Alla domanda del giornalista sul perché fosse lì, Paul semplicemente rispose: "One of my best friends was killed in gun violence right around here, so it's important to me". Il riferimento è chiaramente all'omicidio di John Lennon, che fu assassinato l'8 dicembre 1980 all'ingresso del Dakota Building – nei pressi di Central Park, dove viveva con la moglie Yōko Ono – da Mark David Chapman, uno squilibrato armato di una pistola calibro 38, che gli esplose quattro colpi alle spalle.

Il cronista gli chiese se quell'iniziativa potesse fare la differenza e assicurare davvero un maggiore controllo delle armi: Paul rispose che non era dato saperlo e che tutto quel che si poteva fare era far sentire la propria indignazione.

C’è anche da ricordare che nel 2003 Paul offrì un proprio contributo – la canzone *Calico Skies*, già contenuta nel suo album *Flaming Pie* del 1997 – alla compilation *Hope*, pubblicata dall’associazione inglese War Child in collaborazione con il quotidiano britannico Daily Mirror per aiutare le vittime della guerra in Iraq, con la partecipazione, tra gli altri, di David Bowie, Billy Bragg, George Michael, Moby. L’associazione sostiene gli orfani che hanno perduto i genitori a causa dei conflitti che insanguinano il pianeta, oppure perché vittime di odio razziale e religioso o di atti terroristici.

Nel 2013, inoltre, Paul ha aderito al Global Zero Movement, nato a Parigi nel dicembre 2008 per iniziativa di oltre cento leader politici, civili e militari, il cui obiettivo è il progressivo smantellamento di tutte le testate nucleari esistenti al mondo – ufficialmente circa quindicimila – tra il 2024 e il 2030.

La colonna sonora di The Family Way

Alla metà degli anni Sessanta, in piena epoca beatlesiana, tra i *Fab Four* valeva la regola del "tutti per uno", come recita il titolo italiano del primo film sulla band (*A Hard Day's Night*) girato nel 1964 da Richard Lester. Ma Paul aveva voglia di percorrere altre strade che mettessero in risalto la sua singolare capacità di musicista.

Nel 1966 registrò la sua prima opera solista, realizzata in collaborazione con il produttore e arrangiatore George Martin, e cioè la colonna sonora del film *The Family Way*, basato sul romanzo *All in Good Time* (tradotto in italiano con il titolo di *Questo difficile amore*) di Bill Naughton, diretto da Roy Bouling. È la storia di una famiglia in crisi perché tutti i suoi componenti sono davanti a scelte decisive, che li metteranno alla prova.

Alle musiche venne assegnato il prestigioso Ivor Novello Award, un premio riservato ai compositori e dedicato dal 1955 alla memoria dell'attore, compositore e sceneggiatore gallese dell'epoca del muto. La cerimonia si tenne a Londra presso la British Academy of Composers and Songwriters.

Il film Magical Mystery Tour

I *mystery tour* sono delle gite in autobus ai cui partecipanti non viene svelato né il percorso né la destinazione. Viaggi a sorpresa insomma, eccitanti proprio per via del mistero. È a questi – unitamente al romanzo di John Steinbeck *La corriera*

stravagante – che si ispirò Paul quando elaborò il *concept* del film *Magical Mystery Tour*.

Era il 1967, l'anno in cui si preparava la *Summer of Love* di San Francisco e negli USA spirava il vento pacifista e libertario del movimento hippy. Nel mese di aprile Paul raggiunse Denver, in Colorado, perché lì si tenne la festa di compleanno della sua ragazza Jane Asher, e lì seppe dell'avventura dello scrittore Ken Kesey – esponente della controcultura lisergica e autore del romanzo *One Flew Over the Cuckoo's Nest* (*Qualcuno volò sul nido del cuculo*, 1962) – che, con un gruppo di amici battezzati Merry Pranksters (gli allegri burloni), si era messo a girare l'America a bordo di un autobus dipinto alla moda psichedelica.

Paul decise così di realizzare un lungometraggio – del quale erano protagonisti, insieme ad altri, i quattro Beatles – a bordo di un bus giallo e blu, nell'Inghilterra meridionale.[36] Le riprese ebbero inizio l'11 settembre 1967, a pochi giorni dalla morte prematura di Brian Epstein, il manager che aveva costruito la fortuna del gruppo, stroncato a fine agosto da una overdose di farmaci e alcol.

Per la colonna sonora vennero scritti alcuni nuovi brani, incisi tra l'estate e l'autunno negli storici studi di Abbey Road sotto la direzione di George Martin: la title track *Magical Mystery Tour* e *Your Mother Should Know* (scritti da Paul con un piccolo contributo di John Lennon), *The Fool on the Hill* e *Hello Goodbye* (McCartney), *Flying* (che reca la firma di tutti e quattro di Beatles), *Blue Jay Away* (George Harrison) e *I Am the Walrus* (scritto da John Lennon e considerato dalla critica il suo miglior pezzo in assoluto).

36 Il *making of* del film è oggetto di un documentario – *Magical Mystery Tour Memories* – della durata di un'ora e quattordici minuti disponibile online su https://www.youtube.com/watch?v=ymmcyH2Zscw

L'8 dicembre il singolo *Magical Mistery Tour* fece il suo esordio nelle radio e sul mercato inglese; il 27 novembre fu pubblicato il *long playing* destinato al mercato USA, nel quale appariva – insieme ad altri brani come *Penny Lane* e *Strawberry Fields Forever* – la prima incisione di *All You Need is Love*, scritta da John Lennon.

Il film però – il primo interamente concepito da Paul e prodotto in autonomia dai Beatles, dopo le due pellicole di Richard Lester sulla band, il già citato *A Hard Day's Night* e *Help!* – non ebbe il successo sperato: durava solo cinquantacinque minuti e fu dunque destinato alla tv, perché non adatto alle sale cinematografiche. Mancava di una vera e propria sceneggiatura e, benché ricco di situazioni divertenti e spunti originali, fu bocciato senza appello dalla critica e dal pubblico. La prima tv andò in onda sulla BBC il 26 dicembre. L'anteprima per la stampa si tenne al Royal Lancaster Hotel di Londra il 17 dicembre, con la partecipazione dei *Fab Four* e rispettive compagne: all'evento era presente ovviamente anche Jane Asher, ma fu proprio in quell'occasione che Paul conobbe Linda Eastman, intervenuta in veste di fotografa.

Il flop della trasmissione nel Regno Unito provocò la cancellazione della messa in onda negli USA, programmata per la Pasqua 1968, e la distruzione dei master originali del film. Le edizioni pubblicate negli anni seguenti in VHS e DVD sono purtroppo ricavate da copie di bassa qualità, ma nel 2012 ne è stata restaurata una versione in alta definizione. Ormai, malgrado tutto, il film *Magical Mistery Tour* è un vero *cult* per tutti gli amanti dei Beatles e della stagione psichedelica.

Il film (Give My Regards to) Broad Street

Nel novembre 1982 iniziarono le riprese del film *Give My Regards to Broad Street* – più noto semplicemente come *Broad Street* – per la regia di Peter Webb, prodotto dalla californiana 20th Century Fox, che vedeva Paul impegnato come autore del soggetto e della colonna sonora, sceneggiatore, produttore esecutivo e attore protagonista, nei panni di sé stesso.

La storia ha inizio nelle strade di Londra: Paul è a bordo di un'auto, guidata dal suo autista (John Burgess), imbottigliata nel traffico. Ma una telefonata interrompe bruscamente il divagare della mente: i master del nuovo disco, che dovrebbero essere consegnati l'indomani per l'incisione, sono stati rubati. Sospettato del furto è un criminale, Harry (Ian Hastings), che forse vuole ricavarne un *bootleg* da far girare sul mercato clandestino. Paul raggiunge lo studio di registrazione, dove è già arrivata la polizia e dove dopo un po' si presenta l'odioso Mr. Ratt (John Bennett), a cui lo studio deve un bel po' di denaro, minacciando di rilevare la proprietà della casa discografica se i nastri non verranno recuperati prima della mezzanotte.

A questo punto la trama del film vira bruscamente: ci si aspetterebbe una caccia al ladro e invece si assiste a una regolare giornata di lavoro di Paul che – insieme a Linda e Ringo Starr, anche loro nei panni di sé stessi – è impegnato nella registrazione di due video e di uno spettacolo per la radio, tra varie congetture su dove sia finito Harry con i nastri. In questa parte la magnifica colonna sonora la fa ovviamente da padrona.

A fine giornata, quando ormai ogni speranza sembra persa, Paul e gli altri escono dagli studi e si dirigono verso la stazione di Broad Street, dove Harry sarebbe stato avvistato l'ultima

volta. Proprio qui, abbandonata su una panchina, trovano la valigetta blu con la refurtiva: la scalata di Mr. Ratt è dunque sventata. E Harry, dov'è? È rimasto bloccato in un edificio poco distante, mentre cercava una toilette. Ma il finale ci mostra Paul che si veglia nel suo letto: si è trattato insomma solo di un brutto sogno.

Il film uscì nelle sale nel 1984. Il noto critico cinematografico americano Roger Ebert definì la colonna sonora magnifica, ma il film – anzi, come scrisse, il "non-film" – "orribile". Secondo Janet Maslin del New York Times "La produzione ha fatto molti sforzi per questo film, ma la sceneggiatura sembra, nella migliore delle ipotesi, una preoccupazione secondaria". Per Carol Cling del Las Vegas Review-Journal, "La grande musica non può compensare la trama debole e la messa in scena compiacente". Anche Scott Weinberg di eFilmCritic.com non andò troppo per il sottile: "Un film davvero brutto, che esiste solo per le nuove canzoni di McCartney".

Forse proprio la gelida accoglienza riservata al film da parte della stampa frenò la scalata alle classifiche musicali della colonna sonora negli Stati Uniti, dove *Give My Regards to Broad Street* non superò il ventunesimo posto. Il lavoro segnò di fatto la fine della collaborazione di Paul con la sua casa discografica americana, la Columbia, che lo aveva acompagnato fin dal suo esordio con i Wings, soppiantata subito dopo dalla EMI.

Tutt'altra storia nel Regno Unito, invece, dove l'album – che conteneva per altro tre soli inediti, insieme e molti successi riarrangiati dei Beatles – debuttò al primo posto della top ten e vinse il disco d'oro, anticipato dal successo mondiale del singolo *No More Lonely Nights*, con David Gilmour (Pink

Floyd) alla chitarra, inciso in studio in sole tre ore, che ottenne *nomination* sia ai Golden Globe che ai British Academy Film Awards come miglior canzone originale e fu riproposto in numerose altre versioni e incisioni negli anni seguenti.

Il corto di animazione Rupert and the Frog Song

Nelle sale del Regno Unito la proiezione di *(Give My Regards to) Broad Street* veniva anticipata da quella di un corto di animazione della durata di tredici minuti, *Rupert and the Frog Song*, scritto dallo stesso Paul per la regia di Geoff Dunbar. Il progetto, a quanto pare, era già nella mente di Paul fin dal lontano 1970, ma fu realizzato solo tra il 1980 e il 1983. Il corto – ispirato al noto personaggio dei fumetti Rupert Bear, molto amato dai bambini inglesi e dallo stesso *Macca*, che ne acquistò i diritti – contiene il brano scritto e interpretato da Paul *We All Stand Together*, del quale fu realizzato un video proprio con le immagini del film[37] e che vinse l'Ivor Novello Award come Best Film Theme del 1984.

Per la colonna sonora del film Everybody's Fine

Tra i vari impegni di Paul nel mondo del cinema c'è la canzone *(I Want to) Come Home*, candidata al Golden Globe 2010 come migliore canzone originale, scritta per il film *Everybody's Fine* (2009) del regista inglese Kirk Jones, prodotto dall'americana Miramax in collaborazione con Vittorio Cecchi Gori, remake di *Stanno tutti bene* dell'italiano Giuseppe Tornatore, premio della giuria al Festival di Cannes 1990.

37 https://www.youtube.com/watch?v=PcDVH8DiBnM

Le due pellicole vantano protagonisti di prim'ordine: in quella italiana Marcello Mastroianni, in quella statunitense Robert De Niro. Il plot varia di poco dall'una all'altra è la storia di un uomo avanti negli anni, vedovo da pochi mesi e padre di alcuni figli (quattro nell'edizione americana, cinque in quella italiana) ormai adulti, che vivono in altrettante città diverse dalla propria. Decide di mettersi in viaggio per andarli a trovare, ma senza avvertirli e senza sapere che ciascuno vive una vita assai diversa da quella che essi stessi gli hanno raccontato.

Nella realtà, i figli non stanno bene per niente: per non deludere i genitori, e non affliggerli con i loro problemi, si sono inventati storie inesistenti, fingendo un successo e una felicità che nessuno di loro ha ottenuto, né nella sfera privata, né in quella professionale. Uno di loro si è addirittura suicidato, ma il padre non ne è stato mai informato.

In entrambi i casi, il tema del viaggio – materiale, sentimentale, interiore – riconduce alla ricerca di una verità impossibile, nascosta tra le pieghe di consuetudini familiari e sociali che hanno generato un distacco e un'incomunicabilità ormai irrecuperabili, tra il padre e i propri figli, e segnato il fallimento dei ruoli di ciascuno come del rapporto che li legava. Il finale dell'edizione americana indulge più dell'altro all'*happy ending,* ma non cancella il senso di vuoto e di amarezza che ne rimane.

La colonna sonora della versione italiana fu firmata da Ennio Morricone e premiata nel 1991 con il David di Donatello. Quella dell'edizione americana fu composta da Dario Marianelli, un italiano naturalizzato inglese, pluripremiato e vincitore nel 2008 dell'Oscar per le musiche del film *Espiazione* di Joe Wrigth.

Il testo della ballata di Paul allude al rimpianto e al desiderio di riconciliazione dei figli del protagonista:

> Per così tanto tempo sono stato fuori al freddo,
> E ho imparato a credere a ogni storia che raccontavo.
> (...)
> Sono andato molto vicino al limite della sconfitta,
> Ho percorso la mia strada nell'ombra, lontano dal calore.
> È stato divertente sparare alle stelle, guardando il sole,
> Ma è passato troppo tempo.
> Adesso voglio tornare a casa.

Paul era rimasto molto colpito dall'andamento della storia – nel corso di un'anteprima riservata, quando il film era ancora in fase di montaggio – ma inizialmente era perplesso riguardo la proposta del regista di scrivere un brano ad hoc, tant'è che Kirk Jones era orientato a utilizzare una versione di *Let it Be* cantata da Aretha Franklin. Poi però accadde qualcosa:

> "Una sera scoccò la scintilla di un'idea e iniziai a suonare il piano. Più tardi durante la notte mi svegliai e pensai che sapevo bene come andavano a finire queste cose. Passai un po' di tempo a registrare tutto su cassetta e il giorno seguente (...) decisi che sì, ci avrei provato".[38]

Nacque così la ballata per pianoforte, chitarra e archi che fu arrangiata da Marianelli.

Il libro High in the Clouds

Paul ha sempre avuto in mente storie per bambini: ventidue anni dopo il corto di animazione *Rupert and the Frog Song*, nel

38 https://www.the-paulmccartney-project.com/song/i-want-to-come-home/

2006 pubblica per le edizioni indipendenti Faber & Faber di Londra *High in the Clouds*, che il quotidiano britannico The Observer ha definito "un racconto sui pericoli del capitalismo globale incontrollato": un libro scritto con il prolifico scrittore inglese Philip Ardagh – considerato tra i maggiori autori al mondo di libri per ragazzi – e illustrato da Geoff Dunbar, che fu appunto il regista di *Rupert and the Frog Song*.

Tradotto in italiano da Angela Ragusa per Mondadori con il titolo *Un'isola al di là delle nuvole*, il libro racconta la storia del giovane scoiattolo Wirral, costretto a lasciare la propria casa fra gli alberi distrutta dai bulldozer che avanzano per l'ampliamento della caotica e inquinata città di Megatropolis, una vera e propria giungla d'asfalto dove tutti gli animali sono in pericolo.

La mamma di Wirral, prima di restare uccisa nella spietata opera di deforestazione, raccontava a lui e agli altri animali del bosco di un'isola tropicale, Animalia, dove tutte le creature vivono in armonia. Wirral decide quindi di partire alla ricerca di quel luogo magico: condividono il suo avventuroso progetto Wilhalmina, una dolce e combattiva scoiattolina, il topolino Ratsy, il ranocchio Froggo, che viaggia in mongolfiera, e altri simpatici animali. Non mancano però "i cattivi" che cercano di ostacolarli, come il malvagio ratto Wackford o la perfida Gretsh, una scimmia senza pelo e senza scrupoli che progetta di distruggere Animalia. Ma il lungo viaggio di Wirral e dei suoi fantastici amici sarà coronato dal successo.

Nel film Pirati dei Caraibi 5. La vendetta di Salazar

Tutti conosciamo Jack Sparrow, il pirata della celebre saga cinematografica *Pirati dei Caraibi* di cui è protagonista Johnny

Depp: ma chi non ha visto i film forse non sa che *Macca* è stato tra gli interpreti dell'episodio numero cinque – *La vendetta di Salazar*, del 2017 – nei panni dell'omonimo Jack Sparrow, zio ubriacone del più famigerato nipote.

Dieci anni prima, nel 2007, era toccato a un'altra celebre star della musica inglese, Keith Richards, fare parte del cast dell'episodio numero tre – *Ai confini del mondo* – nei panni del padre di Jack, Teague Sparrow.

Se per il Rolling Stone non era stato necessario troppo trucco e parrucco – pare infatti che Johnny Depp si sia sempre ispirato, per il proprio ruolo, alla fisicità trasandata e canagliesca di Richards – diversa, e più laboriosa, è stata la preparazione di Paul prima di entrare sul set. Barba lunga, cappello, fascia d'ordinanza, treccine, anelli vari e teschi di rigore, i suoi occhi da cerbiatto un po' invecchiato, dipinti pesantemente di scuro, tradiscono però ancora lo sguardo dolce che ha fatto impazzire milioni di donne.

La scena in cui appare è ambientata in una prigione, dove due guardie in uniforme trascinano Jack "junior". Mentre il pirata si lambicca il cervello per capire come riuscirà a fuggire, una voce familiare che canticchia uno sgangherato motivetto da una cella attira la sua attenzione: è lo zio Jack!

I registi Joachim Rønning e Espen Sandberg ricordano con emozione quel ciack: "C'era un silenzio assoluto in studio, noi eravamo lì con le cuffie e poi Paul McCartney canta la sua canzone. Era come se incidessimo Paul McCartney".[39]

Con i suoi 75 anni suonati, all'epoca del film, Paul continua a prestarsi al gioco dello spettacolo in tutte le sue declinazioni, con immutato entusiasmo e grande allegria.

39 https://www.youtube.com/watch?v=xQfxXZQgl90

Il libro Hey Grandude

"Gira la bussola, segui la strada, magico è il viaggio ovunque tu vada!". Magico è nonno Grandude, che intrattiene con storie fantastiche, armato di una bussola e di tante cartoline illustrate, i suoi quattro nipotini (che lui chiama affettuosamente *The Chillers*), Lucy, Tom, Em e Bob. Pubblicato nel 2019 – in Inghilterra da Puffin, la divisione per bambini e ragazzi della prestigiosa Penguin Books, e in Italia da HarperCollins con il titolo *Che storia, nonno!* per la traduzione di Chiara Carminati – *Hey Grandude* è il secondo libro per bambini di Paul, illustrato dall'artista canadese Kathryn Durst.

Si tratta di una storia breve, adatta ai più piccoli, da leggere prima di metterli a nanna: il *Grandude* del titolo è il nomignolo che uno dei suoi otto nipoti ha dato a nonno Paul.

La collaborazione con Kanye West

Dopo il sodalizio autoriale con John Lennon, la collaborazione più significativa di Paul è stata quella con Elvis Costello, con il quale alla fine degli anni Ottanta ha scritto sette canzoni:

> "In un certo senso, credo che lui cercasse di essere John, in quel momento. Era positivo e negativo al tempo stesso: una persona fantastica con cui scrivere canzoni, un grande artista con cui confrontarmi. Ma in fondo, per me, lo scopo di quel progetto era fare qualcosa che non sembrasse troppo beatlesiano".[40]

40 *Quando Paul McCartney e Elvis Costello facevano i Beatles* di Brian Hiatt, Rolling Stone, 16 settembre 2017

Nel 2014, il rapper americano Kanye West gli inviò un messaggio per sondare la sua disponibilità a scrivere qualcosa insieme. Paul accettò la proposta, ma preferì non divulgare la notizia: s'incontrarono a Los Angeles, per chiacchierare e suonare, ma dopo qualche giorno Paul abbandonò lo studio pensando che forse tra loro non ci fosse la giusta sintonia.

Dopo mesi senza novità, verso la fine di quell'anno cominciarono però a vedersi i risultati: il primo fu una romantica ballata di West dedicata a sua madre – *Only One* – e il secondo fu *FourFiveSeconds* di Rihanna, che è diventato il singolo più venduto di Paul in trentadue anni. In questo brano, Rihanna duetta con West sulla chitarra acustica suonata da Paul: il video ha totalizzato oltre quattrocento milioni di visualizzazioni.

In divenire

Nel 2020 è in preparazione – prodotto da Netflix e Gaumont – il film animato tratto dal libro *High in the Clouds*, diretto da Timothy Reckart e sceneggiato da Philip Ardag e Jon Croker. Paul presta la voce al protagonista, lo scoiattolo Wirral: naturalmente, ha composto molti brani originali per la colonna sonora, che vede – tra gli altri – la partecipazione di Lady Gaga e Pearl Jam.

Per fine 2020 si annuncia il debutto del musical *It's a Wonderful Life* (*La vita è meravigliosa*), adattamento dell'omonimo film diretto e prodotto da Frank Capra nel 1946, uno dei più visti e amati della storia del cinema, interpretato da un grande James Stewart e tratto dal romanzo *The Greatest Gift* di Philip Van Doren Stern.

Le musiche dello spettacolo sono scritte da Paul, con la collaborazione ai testi della sceneggiatrice Lee Hall.

Tutto è nato dalla sua amicizia con il produttore Bill Kenwright – compagno di Paul alla Liverpool School of Arts – che ha dovuto faticare non poco per acquisire i diritti del film dalla Paramount: il suo progetto di trasformare *It's a Wonderful Life* in un musical lo ossessionava fin dalla gioventù, quando chiese, purtroppo senza successo, l'intercessione diretta di Capra.

La storia racconta le vicende di George Bailey, un uomo generoso e altruista che, dopo aver vissuto un'intera vita guidato dai suoi sani principi, rinunciando a sogni e aspirazioni, la sera della vigilia di Natale, preso dalla disperazione, è sul punto di togliersi la vita. Ma il suo angelo custode arriva in suo soccorso, lo distoglie da quel triste proponimento e gli mostra quanto la vita meriti sempre di essere vissuta.

Secondo Paul, e sicuramente secondo i milioni di spettatori che in oltre settant'anni hanno visto il film, "*It's a Wonderful Life* è una storia universale, a cui tutti possiamo fare riferimento", perché tutti, prima o poi, ci siamo trovati a dover fare amaramente i conti con i nostri rimpianti.

Le onorificenze dell'Impero Britannico

Com'è noto, nel 1965 la Regina Elisabetta II conferì ai Beatles – all'apice del successo e della popolarità – il titolo di Baronetti dell'Ordine dell'Impero Britannico. Si tratta di una delle massime onorificenze della monarchia inglese, e venne attribuita a quattro ragazzi poco più che ventenni, dall'indole in verità assai poco conformista, su proposta dell'allora primo ministro Harold Wilson.

L'*establishment* compassato e conservatore del Regno Unito non prese affatto bene la notizia: vi furono addirittura baronetti che restituirono il titolo in segno di protesta, perché non volevano essere accomunati a quattro proletari di Liverpool dai costumi eccentrici.

La stessa Regina rischiò di trovarsi seriamente in difficoltà quando, subito dopo la cerimonia a Buckingham Palace, John Lennon affermò di aver fumato uno spinello nelle toilette della residenza reale. Per la legge sugli stupefacenti in vigore al tempo, in Inghilterra, passibile di reato non era solo chi consumava droghe, ma anche il proprietario dell'abitazione ove avveniva il consumo: per togliere d'impaccio la Regina, il parlamento dovette affrettarsi a modificare le legge.

Nel 1997 Paul ricevette dalla stessa Elisabetta II il titolo di Knight Bachelor, ovvero Cavaliere dell'Ordine dell'Impero Britannico. L'Ordine – istituito da Re Giorgio IV nel 1917 per coloro che si erano distinti durante la prima guerra mondiale in ambiti non militaro – ha acquisito maggiore rilevanza proprio grazie alla Regina Elisabetta, che ne ha esteso la platea a tutti i

cittadini che abbiano dato prestigio alla nazione per meriti di natura culturale, artistica, scientifica, economica o sportiva. L'Ordine si divide in cinque classi e quella di Cavaliere è al secondo posto nella gerarchia: è per questo che Paul può fregiarsi del titolo di Sir (per le donne il titolo è Dame).

Nel 2017 Paul è stato ammesso alla ben più ristretta cerchia dei Companions of Honour, ovvero sessantacinque personalità distintesi per meriti eccezionali nel mondo della cultura che rappresentano i "Compagni d'Onore" della sovrana.

Il Premio Gershwin

Il prestigioso Premio Gershwin per la musica popolare della Biblioteca del Congresso americano, dedicato ai fratelli compositori George e Ira Gershwin, è stato istituito nel 2007 per quegli autori ed esecutori che si siano distinti per il particolare contributo offerto alla *popular music*.

Dopo Paul Simon (2007) e Stevie Wonder (2008), Paul McCartney è stato il primo artista non americano a essere insignito del premio nel 2009. La cerimonia di consegna ebbe luogo alla Casa Bianca il 1 giugno 2010 alla presenza del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, nel corso di una festa alla quale presero parte anche Elvis Costello, Stevie Wonder, Herbie Hancock, i Jonas Brothers e molti altri.

Paul così dichiarava, emozionato e commosso:

> "È fantastico per me, perché sono cresciuto ascoltando la musica dei fratelli Gershwin: chi poteva immaginare che un giorno un ragazzino di Liverpool si sarebbe trovato qui a ricevere una tale onorificenza?".

La stampa scrisse che quella che aveva portato Paul al 1600 di Pennsylvania Avenue a Washington era stata una "strada lunga e tortuosa", parafrasando il titolo della sua celebre *The Long and Winding Road*.

Gli amici musicisti gli resero omaggio eseguendo le cover di alcune delle sue canzoni: Stevie Wonder con *We Can Work it Out*, Elvis Costello con *Penny Lane*, Emmylou Harris con una struggente versione di *For No One.* Paul ricambiò la cortesia duettando con Stieve Wonder nel brano che insieme portarono al successo nel 1982, *Ebony and Ivory*, e dedicò alla First Lady la sua *Michelle*, prima di proseguire con *Eleanor Rigby*, *Let it Be* e una *Hey Jude* che coinvolse in coro tutti i presenti.

Dopo aver ringraziato Obama per ciò che stava facendo sul piano internazionale, Paul non rinunciò a esprimere anche in quella sede la propria denuncia per uno sversamento di petrolio avvenuto pochi giorni prima nel Golfo del Messico e per i gravissimi danni che quello aveva causato.

The Late Late Show

Il 21 giugno 2018 Paul è stato protagonista di una divertente puntata di The Late Late Show di James Corden, in onda sulla BBC e Sky Uno: interamente disponibile su YouTube, la trasmissione ha collezionato oltre cinquantadue milioni di visualizzazioni.[41]

I due viaggiano in auto come vecchi amici per le strade di Liverpool, chiacchierando e rievocando ricordi, cantando insieme alcuni tra i più grandi successi di Paul – *Drive My Car*, *Let it Be*, *Blackbird Fly*, *Come On to Me* – e visitando i luoghi

41 https://www.youtube.com/watch?v=QjvzCTqkBDQ

più significativi della sua prima giovinezza, come la casa dove scrisse le prime canzoni con John Lennon, al numero 20 di Forthlin Road. Non poteva mancare una tappa a Penny Lane, dov'erano il capolinea degli autobus e il barbiere di cui si parla all'inizio del testo. Il programma finisce in un'esplosione di gioia e divertimento, in un pub dove Paul suonava da ragazzo e dove si esibisce a sorpresa con una band, per un pubblico entusiasta e felice dell'inaspettato colpo di fortuna: *A Hard Day's Night*, *Obladi Oblada*, *Love Me Do*, *Back to USSR*, *Hey Jude.*

The Gold Blue Peter Badge

Nel 2019 Paul McCartney ha vinto il prestigioso Gold Blue Peter Badge, un riconoscimento che consiste in uno speciale distintivo a forma di scudo, collegato a Blue Peter, nota trasmissione per bambini della BBC, che ha festeggiato i suoi sessant'anni in onda. Il premio gli è stato conferito per aver ispirato, col suo lavoro e il suo impegno, molte generazioni di giovani.

Orbene, nel corso della sua lunga carriera Paul ha venduto più di ottocento milioni di dischi e ha portato a casa un'infinita serie di premi, tra i quali sessanta dischi d'oro nel solo Regno Unito, diciotto Grammy e un Oscar per la colonna sonora del film *Let it Be* (1969), che immortala l'ultimo concerto dei Beatles prima dello scioglimento, sul tetto della Apple Records, il loro quartiere generale londinese.

Questa volta, però, ha esclamato entusiasta "Finalmente ce l'ho fatta!", manifestando la sua particolare felicità per l'occasione e confermando che avrebbe indossato il badge con grande orgoglio. E c'è da crederci.

Alla richiesta della conduttrice della cerimonia Lindsey Russel di condividere alcuni consigli utili ai musicisti in erba, Paul ha candidamente affermato di non sapere affatto come si scrive una canzone di successo: "Non c'è una formula vera e propria, certamente so come si scrive una delle mie canzoni, ma non potrei dire con precisione: si fa così".

And the show goes on

Oggi in ogni concerto di Paul ci sono trentacinque-quaranta canzoni in scaletta, per una durata di oltre tre ore. La sua resistenza alla stanchezza e alla tensione è davvero impressionante, sul palco dimostra la metà dei suoi anni. Il suo One on One Tour – iniziato il 13 aprile 2016 e conclusosi il 16 dicembre 2017, passando da Stati Uniti, Canada, Argentina, Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Norvegia, Danimarca, Belgio, Giappone, Brasile, Messico, Australia e Nuova Zelanda – è stato da molti interpretato come una vera e propria sfida a se stesso.

Ma cosa fa Paul prima di andare in scena?

> "Il giorno dello spettacolo, mi alzo, faccio colazione e vado in palestra, oppure se c'è tempo faccio un giro in bici, vedo un po' di posti, e al ritorno se posso faccio un massaggio, (...) poi mangio qualcosa, vado a lavarmi e via, pronto allo show!".

Cerca anche di ritagliarsi un po' di tempo per imparare qualche parola nella lingua locale, se diversa dall'inglese.

Paul è abituato a portare con sé in una borsa molti oggetti e materiali, cose che magari non gli serviranno, ma che è meglio avere sotto mano:

> "Quando non me la porto, c'è qualcosa del tipo... un demo da far ascoltare a qualcuno, oppure un copione da visionare, o ancora qualche lettera alla quale vorrei rispondere; così mi porto dietro tutto".[42]

E come riesce a mantenere la voce a posto, nonostante gli sforzi ripetuti e prolungati e le variazioni climatiche da paese a paese? Semplicemente alla vecchia maniera, facendo suffumigi e gargarismi, il modo migliore per pulire la laringe.

Uno dei fattori che hanno determinato il successo dei suoi show in giro per il mondo è la compattezza della band. Come sono i rapporti interni al gruppo? Sempre ottimi. Paul imposta le linee guida, sceglie le canzoni in scaletta e si occupa dello show sotto l'aspetto artistico, senza mai trascurare i suggerimenti che possono arrivargli in corso d'opera.

Cosa sceglie? Quali canzoni decide di non inserire?

Ai tempi di Paul McCartney and The Wings preferiva non suonare i brani dei Beatles, e questo gli comportò non pochi problemi con i promoter locali, che invece spingevano per avere in scaletta qualche vecchio successo dei *Fab Four*. Ora che è semplicemente Paul McCartney, si pone forse il problema opposto, cioè se sia il caso o meno di inserire in scaletta qualche pezzo degli Wings.

Paul in generale è sempre molto attento a non deludere chi lo segue, ad accontentare sia i veterani che i neofiti dei suoi concerti: una forma di rispetto per il pubblico, per chi si sobbarca il costo del biglietto e magari un lungo viaggio per andarlo a sentire.

---

42 *McCartney Talks One on One Tour, Pre-Stage Rituals, Rap as Poetry* di Kory Grow, Rolling Stone, 6 luglio 2017

> "Prima di tutto mi siedo e penso: se andassi a vedere un concerto di Paul, vorrei che facesse quella canzone, però non dovrebbe nemmeno eliminare quell'altra, e spero che faccia così. (...) Quando ero ragazzino e andavo ai concerti, dovevo risparmiare tanto. (...) Questo fa parte della filosofia dei Beatles. Se pensi ai nostri 45 giri, c'era il lato A e il lato B: normalmente sul lato B si mette un brano così così, ma sui nostri lato B ci sono sempre state belle canzoni. Noi chiamavamo questa filosofia 'valore contro soldi', perché tutti siamo stati teenager".[43]

Anche a uno come Paul capita di dimenticare ogni tanto qualche parola delle proprie canzoni. Tanto per citare un esempio, una sera a Parigi, mentre stava eseguendo *Penny Lane*, invece di cantare la prima strofa attaccò con la seconda, provocando un po' di confusione tra i musicisti. Risultato? In questi casi anche le star si fermano, come i principianti, e ricominciano tutto da capo. E i fan perdonano tutto.

Tra i più ricchi e i più pagati

Secondo la rivista americana di economia Forbes, Paul McCartney è al secondo posto tra i musicisti più ricchi del mondo, con un patrimonio stimato in 1,2 miliardi di dollari. C'è da considerare che Paul, con la sua sterminata discografia – che comprende tutti gli album dei Beatles, quelli dei Wings, quelli delle opere classiche di cui è autore e tutto il suo vastissimo repertorio solista – percepisce i diritti d'autore su qualcosa come venticinquemila brani scritti in sessant'anni di carriera. Lo sopravanza di poco solo il suo connazionale Andrew Lloyd

43 *Sir Paul on Fans, the Beatles and Himself* di Caryn Ganz, The New York Times, 16 agosto 2016

Webber – autore dei più famosi e apprezzati musical degli ultimi cinquant'anni: *Cats*, *Jesus Christ Superstar*, *Joseph and the Amazing Technicolor Dreamcoat*, *Evita*, *The Phantom of the Opera*... – con un patrimonio di 1,28 miliardi di dollari.

Secondo la stessa fonte, Paul è all'ottavo posto tra i musicisti che hanno guadagnato di più nel decennio 2009-2019, con un incasso di 535 milioni di dollari.

Ancora Beatles?

Paul e i Beatles, i Beatles e Paul: un binomio quasi inscindibile, tanto che pare quasi impossibile scrivere dell'uno senza raccontare degli altri. Del resto, non a caso, Paul è stato definito "il più Beatle dei quattro".[44]

Nonostante l'uscita con una certa frequenza di vario materiale sui quattro, c'è sempre qualcuno in qualche posto nel mondo in attesa di altre pubblicazioni, altri brani, altre registrazioni scovate chissà dove e chissà quando, che meriterebbero forse di essere divulgate a beneficio dei fan.

Dei loro anni d'oro sappiamo che tutto veniva registrato: opinioni, dialoghi, prove, commenti su quanto accadeva tra un'incisione e l'altra, battute, scherzi, discussioni su questa o quella canzone, perché c'era sempre un registratore in play, come essi stessi volevano. Quindi potrebbe esserci davvero, da qualche parte, un riff o una melodia da cui si potrebbe costruire un nuovo brano?

Quando qualcuno – cosa che accade piuttosto di frequente – gli pone la questione, un Paul vagamente laconico risponde domandandosi se ve ne sia davvero la necessità. Non nega che

44 *Paul McCartney talks songs, fame and the Beatles* di Alex Bilmes, Esquire, 2 luglio 2015

qualcosa si potrebbe trovare, offrendo così qualche flebile speranza ai cacciatori di novità: ma conclude sempre dicendo che non sa se ne varrebbe la pena.

Ugualmente ci sono persone che gli chiedono, in maniera più o meno velata o esplicita, di scrivere ancora una *Let it Be*, o una *Yesterday*: una richiesta impossibile, alla quale Paul risponde che certe canzoni non possono ripetersi, perché ciascuna è figlia del suo momento. Un momento che passa e non può essere identico a nessun altro, perché vivendo si cambia e si diventa una persona diversa da quella che ha scritto *quella* canzone. A conferma del fatto che vita e musica sono strette, per ogni artista, in un legame indissolubile.

Hofner

I suoi strumenti

McCartney è un polistrumentista, quindi suona e possiede un vero e proprio arsenale musicale. Ma lo strumento al quale è più affezionato è il famoso basso Höfner a violino 500/1, il secondo che comprò, nel 1963, per venti sterline. Pare che, quando viaggia in aereo, gli sia riservata la poltrona di fianco a Paul, e che sul bordo sia ancora attaccato un foglietto con la scaletta di un serata qualsiasi di un mucchio di anni fa: forse al mitico Cavern Club di Liverpool, dove nei primi anni Sessanta i Beatles si esibirono ben duecentosessantadue volte e furono scoperti da Brian Epstein? Chissà.

Il primo basso di Paul fu un altro Höfner, stesso modello, acquistato nel 1961, quando Stuart Sutcliffe abbandono il gruppo all'improvviso e il nostro fu costretto a procurarsene uno velocemente: ma gli piacque subito per il suono, ai tempi, assai innovativo. Lo si riconosce nelle foto d'epoca per i due pickup ravvicinati e la scritta Höfner in verticale sulla paletta, mentre il secondo, in uso ancora oggi, pur dello stesso colore, ha i due pickup distanziati nella posizione comune – cioè uno al manico e l'altro al ponte – senza il battipenna madreperlato e con la scritta Höfner obliqua sulla paletta. Anche se negli anni Paul è passato a bassi di altre marche e tecnicamente migliori, non lo ha mai abbandonato, tanto ch'è diventato la sua propria icona personale, tanto quanto i *Chelsea boots* – i celebri stivaletti col tacco – lo furono per i Beatles.

Nel 1965 comprò un Rickenbacker 4001/s modello C64, un *fireglo* (tipo di colorazione *sunburst*, tendente all'arancione), adoperato in studio ai tempi delle registrazioni di *Rubber Soul*. Nel 1968-69, invece, suonò spesso un Fender Jazz Bass, che usò per alcuni brani di *Abbey Road* e del *White Album*. In seguito, negli anni degli Wings, aveva un altro Rickenbacker 4001/s, ma di colore *mapleglo*.

Ci sono anche altri bassi nella sua collezione: un Yamaha BB1200, un Wal a cinque corde e un altro strumento molto speciale, il basso che suonava Bill Black, il bassista di Elvis Presley, tra il '54 e il '55, che Paul ricevette in regalo da Linda per un compleanno e che è stato utilizzato per la registrazione di alcuni brani dell'album *Flaming Pie* (1997).

Per quanto riguarda invece le chitarre, Paul usa molte sei e dodici corde, acustiche ed elettriche. La prima in assoluto fu la Framus Zenith 17 del 1956 di cui si parla nel primo capitolo di questo libro. In seguito ha suonato una Rosetti Solid 7 e una Höfner Club 40, per passare poi alle Epiphone: una Casinò ES-230 TD del 1962, probabilmente ancora in uso, e un'acustica Texan FT-79. Durante le registrazioni del *White Album* ha suonato una Fender Esquire '64. Sulla copertina dell'album *Tripping the Live Fantastic* (1990) appare la sua Gibson Les Paul Standard *sunburst* mentre in *Unplugged. The Official Bootleg* (1991) suonava la regina delle acustiche, una Martin D-28. Possiede anche una Gibson Jumbo J 185 a dodici corde.

A proposito di Gibson, c'è da segnalare una bella iniziativa benefica promossa nel 2007 a Londra dalla storica azienda di Nashville, alla quale ha partecipato anche Paul. Si tratta di Gibson Guitartown London, una mostra d'arte che ha collezionato due milioni e mezzo di visitatori e che raccoglieva

sessantadue riproduzioni da dieci piedi (oltre tre metri) di chitarre Gibson Les Paul dipinte a mano da vari artisti, ciascuna dedicata a una star della musica contemporanea: tra queste, Paul Weller, Robert Plant, Rod Stewart, Noel Gallagher, Bruce Dickinson, Brian May, Slash, Ozzy Osbourne, Roger Waters, Paul Rodgers, Mark Knopfler, Ronnie Wood e naturalmente Sir Paul McCartney. Le megachitarre furono esposte sulla South Bank di Londra da giugno a settembre, prima di essere messe all'asta il 2 novembre. Gli acquirenti delle singole opere le donarono a varie istituzioni assistenziali per bambini per conto delle associazioni Nordoff-Robbins Music Therapy, The Prince's Trust e Teenage Cancer Trust – ricevendo in cambio una vera Gibson Les Paul autografata dall'artista-sponsor – mentre il ricavato delle aste fu diviso in parti uguali tra le tre organizzazioni. La chitarra gigante dedicata a Paul – in fibra di vetro, decorata dalla celebre illustratrice di libri per ragazzi Rosie Brooks – s'intitolava *And the Crowd Goes Wild* e fu donata al Great Ormond Street Hospital il 17 dicembre, alla presenza di Paul.

A volte vediamo Paul suonare strumenti curiosi, come una Baratto Cigar Box Guitar – una curiosa chitarra di forma rettangolare prodotta da Matty Baratto, un famoso liutaio artigiano di Hollywood – oppure l'ukulele, o un mandolino per mancini.

Paul possiede anche un piano elettrico Mellotron Mark II del 1964, un pianoforte Yamaha a coda lunga e un originale piano verticale a colori psichedelici, che porta spesso in tournée, dipinto nel 1967 dal collettivo artistico BEV composto da Douglas Binder, Dudley Edwards e David Vaughan.

La magia della vita

Ogni volta che conclude uno dei suoi vorticosi e lunghi megatour – basti pensare che soltanto l'Out There (4 maggio 2013-22 ottobre 2015) lo ha visto suonare davanti a più di due milioni di persone – Paul torna sempre volentieri alla sua fattoria nel sud dell'Inghilterra, dove ritrova velocemente l'essenza più semplice e vera della vita.

La sua ultima moglie lo accompagna spesso in giro per il mondo: è l'americana Nancy Shevell, che ha iniziato a frequentare nel 2007 e sposato nell'ottobre 2011, più giovane di lui di quasi vent'anni. Formatasi all'università dell'Arizona, Nancy è vice presidente del New England Motor Freight, un'importante azienda di spedizioni di proprietà della famiglia con sede nel New Jersey, e consigliere della New York Metropolitan Transportation Authority. Ha un figlio, Arnel, nato nel 1992 dal suo precedente matrimonio con l'avvocato americano Bruce Blakeman.

Il *wedding day* tra Paul e Mancy è stato celebrato due volte: la prima alla Old Marylebone Town Hall di Londra, la seconda due settimane dopo al sofisticato The Bowery Hotel di New York. Agli oltre cento, selezionatissimi ospiti newyorkesi – tra i quali Yoko Ono, Sean Lennon, Keith Richards, Elvis Costello, Billy Joel, Jon Bon Jovi, Ralph Lauren e l'allora sindaco Michael Bloomberg – è stata servita una cena rigorosamente vegetariana, poi tutti hanno ballato fino a notte fonda sui dischi della Motown.

> "Paul McCartney, a differenza di Keith Richards o Eric Clapton o Jimmy Page o dello stesso John Lennon, è cresciuto fino a diventare un rispettabile padre di famiglia, felicemente sposato, ben educato, con maniere adorabili e

> unghie pulite. Non è un rinnegato del rock. Non è mai stato un tossicodipendente, né un donnaiolo, né un trasgressore da camere d'albergo. È un grande ambasciatore culturale per la Gran Bretagna, il che è ammirevole, ma non molto rock'n'roll".[45]

Così scriveva Alex Bilmes in un lungo servizio-intervista per Esquire, che a Paul dedicò la copertina del numero di luglio 2015, centrando appieno sia la natura che l'immagine pubblica di *Macca*, tra le quali non sembra esserci poi molta differenza.

Bilmes notava da un lato l'ancor grande energia di Paul, dall'altra l'avanzare degli anni, e gli poneva un paio di domande del tutto legittime, specie se si pensa all'enorme quantità di successi che è riuscito a sfornare in sessant'anni di carriera.

> *Non hai mai pensato seriamente alla pensione?*
> "Seduto a casa a guardare la televisione? È quello che fanno le persone, amico. Giardinaggio, golf... No grazie. Occasionalmente, penso: dovresti essere stufo ormai, dovresti essere stanco. Il mio manager, che non ho più, mi suggerì molto tempo fa di ritirarmi a cinquant'anni. (...) Oddio, potrebbe avere ragione. Ma poi mi piace ancora scrivere, mi piace ancora cantare. Cosa dovrei fare? Vedi così tante persone che si ritirano e poi scadono immediatamente".
> *Pensi di avere ancora qualcosa da dimostrare?*
> "Sì, sempre. Ed è una sensazione sciocca. A volte in realtà parlo con me stesso e dico: aspetta un attimo, guarda questa piccola montagna di successi. Ce ne sono moltissimi. Non è abbastanza? Ma forse potrei farlo un po 'meglio. Forse potrei scrivere qualcosa di più rilevante o di nuovo. E questo mi trascina sempre in avanti".[46]

45 *Paul McCartney talks songs, fame and the Beatles* di Alex Bilmes, Esquire, 2 luglio 2015
46 *Ibidem*

Il tema del tempo che passa veloce, negli ultimi anni e per ovvie ragioni, ricorre spesso in molte delle conversazioni con giornalisti. Ma anche all'australiana Cameron Adams disse, nel 2017:

> "Appartengo a quelle persone che pensano che l'età sia soltanto un numero. (...) Mi piace molto quello che faccio: mi sento in salute, mi sto divertendo, faccio un nuovo disco, vado in tournée. È il mio sogno diventato realtà. È quello che ho sempre voluto fare da bambino. Mi è ancora permesso farlo, quindi non mi lamento".[47]

Tre mogli, cinque figli – quattro con Linda Eastman (Heather nel 1962, Mary nel 1969, Stella nel 1971 e James nel 1977) e una con Heather Mills (Beatrice nel 2003) – e otto nipoti, un bagaglio invidiabile di canzoni, le più amate conosciute e cantate della storia della musica, una inesauribile curiosità per i linguaggi dell'arte, un grande slancio verso cause importanti e temi sensibili per i quali non ha mai lesinato il suo impegno in prima persona: Paul si considera un uomo molto fortunato e crede che nella sua vita ci sia stata della magia.

> "Sono davvero molto fortunato. Uscendo da Liverpool, girando il mondo con i Beatles, avendo successo, attraversando tutta l'illuminazione e le cose degli anni Sessanta, ho avuto più opportunità di credere nella magia di molte persone. Sai, con cose come la melodia di *Yesterday* che arriva in un sogno, fai fatica a non credere nella magia. Puoi togliertelo dalla testa e dire che non credi in quella roba, ma poi pensi: bene, da dove è arrivata *Yesterday* allora? Sono sicuro che puoi razionalizzarlo, ma penso che

47 *Sir Paul McCartney: I can't believe I was one of the Beatles* di Cameron Adams, Stellar Magazine, inserto della domenica di The Daily Telegraph, 2 luglio 2017

ci sia dell'altro. Non so cosa – buona fortuna, magia, bontà – penso che ci sia di più nella vita di quanto non sembri. È come può un brano musicale farti piangere o ricaricare davvero le tue emozioni quando non hai parole? Non capisco come ciò possa accadere, ma so che succede e penso che sia davvero bello. Mi piace la magia, e ne sono davvero contento".[48]

48 *The* Driving Rain *interview*, The Paul McCartney Project, 30 giugno 2001

Ringraziamenti

La stesura di questo libro ha richiesto, come prevedibile, molto tempo, un elemento fondamentale nella realizzazione delle cose alle quali teniamo.

Prima di tutto ringrazio di editori di ZONA, che hanno dato fiducia al mio progetto. Soprattutto li ringrazio per i tanti consigli sui temi da sviluppare e i suggerimenti su cosa eliminare.

Un grazie va a Rolando Giambelli e ai Beatlesiani d'Italia, l'associazione di cui faccio parte, attiva da anni nella diffusione di tutto quanto fa Beatles nel nostro paese. Grazie a Luca Perasi, anch'egli parte integrante di questa associazione, per avere dato un forte impulso alla mia conoscenza dell'universo McCartney, ch'egli frequenta da molto prima di me.

Last but not least, grazie a Paul che, attraverso il suo staff, nella persona di Stuart Bell, ha formulato i suoi auguri per la realizzazione di questo libro.

Grazie a tutti loro se sono arrivato in fondo.